

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Sabato l'Unità a 14 pagine con  
Le Tesi  
per il IX Congresso  
ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 314

## Siamo ricchissimi

Lo sapevate che siamo ricchissimi? Siamo quarti assoluti nella graduatoria dei ricchi in tutto l'Occidente capitalistico, dopo l'America, la Germania e l'Inghilterra. Nelle casseforti della Banca d'Italia si ammucchiano tremila milioni di dollari in oro e valute pregiate. Roba da far impallidire. Fort Knox. Abbiamo una bilancia dei pagamenti largamente attiva; ci sono 6000 miliardi di lire di « risparmi » (di chi?) ben protetti nelle varie banche, altri 2000 miliardi sono depositati nelle Casse di Risparmio, altri 2000 miliardi negli uffici postali; la lira è fortissima, non teme il confronto col franco svizzero o con la sterlina; tra un po' la nostra moneta e farà aggio sull'oro, e se Medici ha messo lo scudo d'argento, Tambroni lo batterà emettendo il florino aureo. Ma che bellezza. Evvia.

La cosa straordinaria è che — contrariamente a quanto state pensando — tutte queste notizie sono vere. Ed è ancora più straordinario che, contemporaneamente, sia vero pure quanto è scritto nel rapporto dell'OECE sull'Italia: negli ultimi nove anni il numero dei disoccupati è aumentato ed è aumentato anche lo squilibrio, il dislivello tra il Nord e il Sud. Tutto questo è arciato, è confermato dalle statistiche, è stato riconosciuto esplicitamente anche al Congresso nazionale della Democrazia cristiana.

E allora ci si chiede: come è possibile un'assurdità simile? Per dieci anni tutti i professori di economia che si dedicano al governo, o prendono lo stipendio dalla Confindustria, o scrivono sul *Corriere della sera*, ci hanno ripetuto fino alla nausea che disoccupazione e sotto-sviluppo meridionale erano problemi praticamente insolubili a causa della congenita povertà italiana, della mancanza di capitali, del deficit commerciale, dell'insufficiente del risparmio; e ci hanno insegnato, col dito ammonitivo alzato, che bisognava risparmiare di più e consumare di meno. Ora le casseforti rigurgitano, i due milioni di disoccupati sono sempre lì, la « forbice » tra zone progredite e zone arretrate si allarga. Persino al suddesto Congresso dc, qualche ha avuto l'ardire di affermare che forse forse la famosa contraddizione tra aumento dei consumi e aumento degli investimenti, tra miglioramento dei salari e incremento dell'occupazione, non esiste, è una leggenda. Dinanzi alla clamorosa prova dei fatti, insomma, si è cominciato timidamente ad ammettere quello che noi abbiamo sempre sostenuto: cioè che una politica di elevazione del tenore di vita e di allargamento del mercato non contraddice, ma anzi in Italia è condizione di una politica di sviluppo economico.

Qual è dunque il punto critico, l'anello della catena al quale riferirsi per uscire da questo apparente paradosso? Il punto questo: la gestione dell'economia italiana, diretta dai governi dc, in nome della « iniziativa privata » e per conto dei grandi monopoli, non è in grado di risolvere i problemi decisivi del Paese. Evidentemente: la « iniziativa privata » della Edison e della Montecatini, va benissimo, per i padroni della Edison e della Montecatini. Ma la Edison e la Montecatini, lungi dal rappresentare una « iniziativa » economica, vegetano a 11 spalle del Paese, e investono solo quando e se fa loro comodo.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se — in mancanza di un'organica programmazione politica — gli investimenti ristagnano e si orientano a senso unico. Il massimo guano della grande borghesia romana, il *Messaggero*, scriveva ieri tranquillamente: « Posto come punto fermo che l'iniziativa pubblica, in un sistema economico come il nostro, non può andare al di là di certi obiettivi, non resta che attendere l'auspicato risveglio dell'iniziativa privata ». Si aspetta e spera. E in qualche senso questa fantomatica « iniziativa privata », che non ha niente a che fare col vero sforzo di iniziativa, scoraggiato in tutti i modi, del ceto medio imprenditoriale) intenda operare, e lo dice il portavoce dei monopoli lombardi, 24 Ore: non bisogna « investire alla cieca per accrescere l'occupazione e per produrre di più », non bisogna « guardare all'aspet-

to quantitativo », bisogna invece « guardare all'aspetto qualitativo », dedicarsi ad « investimenti altamente selezionati e qualificati, miranti in special modo alla riduzione dei costi », favorire gli accordi « fra imprese di due o più paesi della Comunità europea », varare al più presto la legge che finanzia la fusione e la concentrazione delle società. A questo punto ci sembra che tutto divenga più chiaro e meno paradossale. Non è un fatto ineluttabile che i miliardi si accumulino inutilizzati e i disoccupati non trovino lavoro. E' una scelta economica dei gruppi dominanti e, quindi, una scelta politica del governo. Finché si lascia che gli investimenti si concentrino nelle zone e nei complessi più progressisti, per ridurre i costi e aumentarne i profitti, finché non si provoca deliberatamente, mediante una decisa politica di industrializzazione, il risollevamento delle regioni sottosviluppate, non si esce dal giro vizioso.

Abbiamo accennato all'inizio ad alcune voci levatesi di Firenze che indicavano un inizio di presa di coscienza dei termini reali del problema. Si è trattato di prese di posizione contraddittorie. Se nel discorso di Ferrari Agnelli, tanto per fare un esempio, è stata sottolineata la funzione indispensabile dell'Industria di Stato nel Sud, la palese dorotea ha reagito con le più vete impostazioni basate sui lavori pubblici e sugli incentivi statali; se in Fanfani la polemica antimonopolistica ha avuto accenti inconsueti, nel discorso del fanfaniiano Tambroni sono tornate a risuonare le smenfitissime testi sulla « razionalizzazione neocapitalistica ». Qui è il nucleo della questione. Qui si apre tutto il problema della prospettiva politica e delle forze economiche e politiche con le quali realizzarla. E allora ci permettiamo un consiglio: quello di leggere le Tesi del nostro IX Congresso, che saranno rese pubbliche sabato. Vi sarà materia di riflessione e di utile discussione per tutti.

LUCA PAVOLINI

Conferenza-stampa della segreteria del P.C.I.

Sabato alle 11 nella sede di Via delle Botteghe Oscure, la segreteria del P.C.I. terrà una conferenza stampa delle Tesi. Il rapporto di attività per il IX Congresso nazionale.

## Respinta la legge governativa sul cinema

La commissione Interni della Camera l'ha giudicata incostituzionale — La legge sulle case popolari

Il disegno di legge governativo sulla cinematografia è stato dichiarato incostituzionale dalla commissione Interni della Camera, nella seduta tenuta ieri mattina a Montecitorio. La commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo e se entro tale tempo il governo non avrà presentato un nuovo disegno si procederà all'esame dei progetti di legge delle sinistre (di cui è prima firmato il compagno Alcide) e del missino Calabro. La vecchia legge per i provvedimenti a favore della cinematografia è scaduta, come è noto, il 30 giugno scorso. Il governo presenta un disegno che praticamente prograva buona parte delle vecchie norme, mentre altre venivano addirittura aggirate. Il disegno di legge del governo continuava così a lasciare mano libera, nel nostro Paese, ai gruppi monopolistici di controllare la programmazione cinematografica americana e favoriva il concentramento della produzione nazionale verso due o tre grosse società.

A Montecitorio si sono riuite ieri anche le altre commissioni parlamentari. La IX commissione (Lavori pubblici) dietro formale richiesta del gruppo comunista, ha deciso all'unanimità, presente il ministro Togni, di dare inizio alla discussione della proposta di legge del compagno De Pasquale e delle altre proposte di legge concernenti la modifica della legge delegata sul riscatto delle case economiche e popolari, nella seduta di mercoledì 18 novembre.

## Pieno disaccordo sulla composizione della « direzione unitaria »

L'on. Fanfani afferma che la D.C. si è spostata a destra

La relazione di Nenni al CC del PSI sul congresso dc e i rapporti col PCI - Le critiche di Valori e Libertini

Alla vigilia della riunione del Consiglio nazionale della DC, eletta dal Congresso di Firenze, si sono riaccese le polemiche fra le diverse correnti per la formazione della nuova direzione del partito. Fanfani ha ieri ufficialmente ammesso che il partito, così com'è uscito dal Congresso, ha subito uno spostamento a destra; ha fatto chiaramente intendere che, in conseguenza di ciò, egli difficilmente aderirà a compromessi politicamente con la nuova direzione: che, in ogni caso, egli si considera l'unica vera minoranza della corrente, dovranno essere ricercate possibilità di concordare le ragioni della propria lista per colei che, giacché andreattiani e scelbiani, con la loro confluenza

i voti congressuali sulla lista dorotea di Moro e Sczni, debbono virtualmente considerarsi parte integrante della maggioranza.

**L'IPOTECA DI DESTRA** Anche la corrente dei sindacalisti di Rinnovamento (allegata dei fanfaniiani) e tuttora incerta se entrerà o meno in direzione. Dopo una riunione, cui hanno partecipato Pastore, Penazzato, Storoni, Donat-Cattin, Butti, Toros, Val-echi ed altri, è stato deciso che, nel rispetto dell'autonomia della corrente, dovranno essere ricercate possibilità di concordare le ragioni della propria lista per

i fanfaniiani. In ogni caso — è stato riferito — i sindacalisti si batteranno perché la direzione sia eventualmente composta secondo il criterio della rappresentanza proporzionale delle diverse correnti, tenendo conto che andreattiani e scelbiani non possono essere considerati minoranza. Gli unici che sono decisamente lanciati a entrare in direzione sono, appunto, gli andreattiani, ai quali è stato già assicurato un posto nella persona di Franco Evangelisti, il braccio destro del capocorrente, che a Firenze ha riconosciuto l'espeditore dello scioglimento della propria lista per

assicurare la vittoria di Moro su Fanfani.

I senatori democristiani hanno intanto eletto ieri sera i loro rappresentanti in seno al Consiglio nazionale. Essi sono: Angelini, Nicola, Benedetti, Ceschi, Crespani, Cava e Tarocchi. Il sen. Piccinini è stato rieletto presidente del gruppo. I deputati di voteranno oggi.

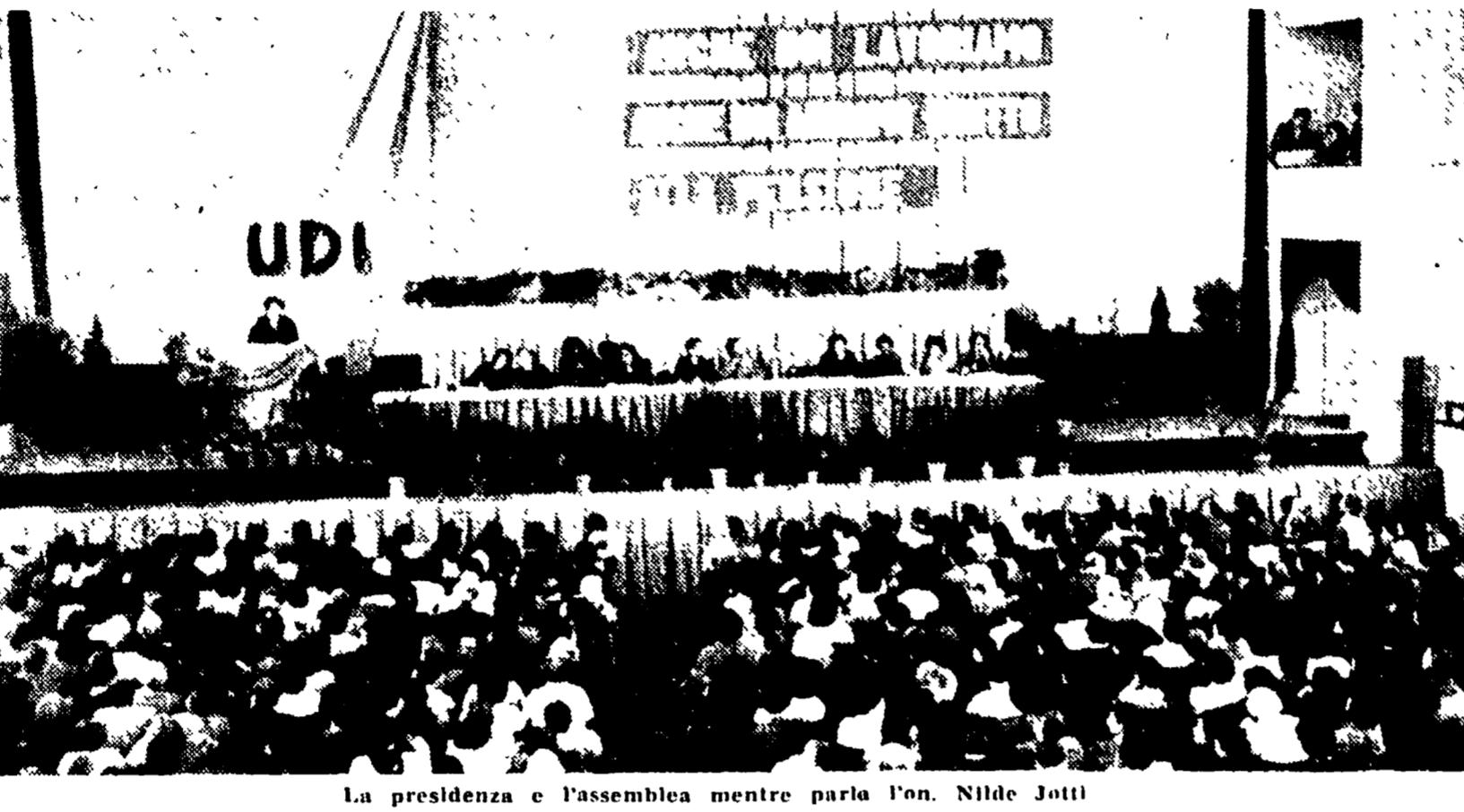
**IL C.C. DEL PSI** Il Comitato centrale socialista ha ascoltato ieri mattina la relazione di Nenni sulla situazione politica. I temi trattati sono stati essenzialmente tre: 1) distensione; 2) risultante del congresso dc; 3) elemento di forza per i fautori della distensione nell'adesione spontanea dei popoli, nella divisione della borghesia capitalistica, della socialdemocrazia, dei cattolici. Ciò crea una situazione nuova, suscettibile di molti sviluppi. L'ipotesi che forze capitaliste di destra potranno fare loro la politica della distensione, proponendosi nel contesto di consolidare il loro potere interno con una offensiva contro la sinistra, non turba i socialisti. Essa riposa su una contraddizione inerente al carattere stesso della distensione.

p. b.

Imponente manifestazione all'Adriano

## Chiedono la pensione 4000 casalinghe a Roma

L'annuncio della « mutualità » fatto dal governo rappresenta un primo successo



La presidenza e l'assemblea mentre parla l'on. Nilde Iotti

Eccezionale, senza precedenti, addirittura imprevedibile e incredibile: questi termini fluiscano spontaneamente, senza alcuna forzatura, dalla penna del cronista, che vuole rendere al lettore anche soltanto una idea approssimativa della partecipazione femminile alla assemblea indetta ieri mattina dall'UDI, nel teatro Adriano di Roma, per la pensione alle casalinghe. Non parlano solo della partecipazione numerica, an-

te ormai più soltanto della richiesta di una concessione materiale, quasi come una elemosina, ma dall'affermazione del diritto di 12 milioni di donne italiane a vedere riconosciuto da tutta la società il loro lavoro, e quindi di un grande passo avanti material e ideale, della lotta per l'emancipazione femminile. Ma oggi — ha aggiunto Fanfani — si apre una nuova fase: bisogna ora, che la loro rivendicazione salga in alto, muoversi, quasi come una marcia, costringere il governo a riconoscere a tutti la so-

lido il punto e di vedere come assicurare una comprensione e una cooperazione totale. La comprensione tra i nostri due paesi si allontana. Un altro momento culminante dell'assemblea è stato, infatti, quando la signora Baldina Di Vittorio ha annunciato che numerosi appuntamenti erano stati fissati per il pomeriggio stesso per oggi, e per i prossimi giorni, con autorità governative e parlamentari, di cui i frequentissimi scorsanti appuasi di un'assem-

bile che non riusciva a contenere la propria vitalità e pieno di scoppiare. Parliamo anche del clima della manifestazione, della passione consapevole, e del consenso pieno che si manifestavano nei frequentissimi colloqui con i dirigenti.

Ed è proprio quello che si è incominciato a fare subito. Un altro momento è stato, infatti, quando la signora Baldina Di Vittorio ha annunciato che numerosi appuntamenti erano stati fissati per il pomeriggio stesso per oggi, e per i prossimi giorni, con autorità governative e parlamentari, di cui i frequentissimi scorsanti appuasi di un'assem-

bile che non riusciva a contenere la propria vitalità e pieno di scoppiare.

La stampa francese è invece unanime — compresi i giornalisti di sinistra — nel approvare la parte che riguarda l'Algeria. Forse questo è un modo un po' bri-

ve di intendersi a far entrare la Spagna franchista nella NATO.

Come si sa, il ministro degli esteri spagnolo, Castilla, sta visitando attualmente la Germania di Bonn, in restituzione di analoghe visite compiuta a Madrid da Von Brentano nel 1958. Castilla ha espresso ripetutamente l'appoggio del suo governo alle posizioni di politica estera di Adenauer ed ha invitato a Madrid il vice-canciller Erhard. A loro volta, i dirigenti tedesco-occidentali hanno espresso la loro adesione ad una eventuale proposta di ammissione della Spagna nella NATO.

Una proposta del generale Franco avrà luogo il 21 dicembre, nel pomeriggio. Il presidente americano giungerà nella capitale franchista da Parigi, dove avrà partecipato nel trattamento al vertice occidentale. La mattina del 22, Eisenhower lascerà Madrid alla volta di Rabat, dove si fermerà a colazione per poi riprendere il viaggio verso Washington.

La notizia ha destato vivo interesse fra gli osservatori, i quali l'hanno posta immediatamente in relazione con gli sforzi franco-te-

diametralmente seguiti, come si è visto, dalla visita di Eisenhower a Madrid.

La Casa Bianca ha comunicato, sempre oggi, che Eisenhower si incontrerà col presidente tunisino Bourguiba a bordo dell'incrociatore americano *Des Moines*, al largo di Tunisi, il 17 dicembre, durante il viaggio da Atene a Tolone. I particolari di questo incontro saranno annunciati in un secondo tempo.

Anche Adenauer va in Spagna

BONN, 11. — Un comunicato emesso al termine della riunione dei ministri a Bonn dal ministro degli esteri spagnolo Fernando María Castilla rende noto che il cancelliere Adenauer ha accettato un invito da De Gaulle a recarsi in visita in Spagna. Anche il ministro dell'Economia Erhard è stato invitato a recarsi in visita in Spagna e anche accettato. Le date per le due visite verranno stabilite successivamente.

Negative reazioni in Gran Bretagna

LONDRA, 11. — La reazione inglese al nuovo colpo di freno dato da De Gaulle al ritmo del colloquio internazionale è stata esplicitamente ed anche energicamente negativa. De Gaulle, si afferma, ha impostato un calendario degli incontri internazionali che non permetterà di riunirsi a grandi incontri, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno venturo e ha quindi ulteriormente complicato la tessitura delle consultazioni e della preparazione della conferenza di Parigi, soprattutto ponendo in evidenza l'istanza di una serie di preparativi, il primo dei quali è l'invito del ministro degli esteri a recarsi nella migliore delle ipotesi, prima della primavera dell'anno



# Dal diario inedito di Sibilla Aleramo

1. dicembre 1917 - pomeriggio

Pioggia dirotta. Ho acceso la stufa. Stamane non pioveva ancora, mi sono recata (dopo fatto « la spesa ») al Palazzo Venezia dove ero invitata all'inaugurazione della Mostra per la Resistenza. Vero il canto dello Stato, De Nicola, accompagnato dal presidente della Costituenti (compagno Terracini) dalleon Longo (capo dei Partiti d'opposizione), Parri, altro capo dei partigiani, che avevo incontrato ieri sera all'assembramento per i rapporti con l'URSS. C'era anche Sforza, col quale ho scambiato alcune frasi cordiali, e che attende l'omaggio del mio libro di versi.

A un certo punto, io parlavo con la signora Parri, che già ieri sera ed in altri incontri, era stata con me gentilissima (e una mia lettrice), l'on. Parri mi ha fatto cenno di avvicinarmi al gruppo ufficiale e m'ha, di sua iniziativa, presentato a De Nicola, il quale ha avuto un'esclamazione addirittura di gioia al sentire il mio nome, in cui battezzò la mano s'è dichiarato mio antichissimo ammiratore, poi, avendogli io rammentato Madeli de Serio, in casa delle quali dovevo averlo incontrato una volta, ha proseguito a lungo a chiacchierare con me vivacemente.

Discendendo dai salotti, sticche aveva cominciato a piovere, la signora Parri ha voluto riconfumarsi qui nella sua macchina. (Dopo però ho dovuto uscire di nuovo, sotto il bucherello ombrello, e andare a comporre nella rosterie più prossima una porzione di *supplì e della ricotta*...).

Ora ho lavato due indumenti di lana, i soli che ho di ricambio, e approfittato della stufa per farli asciugare.

Lettera di commossa gratitudine di mia nipote Elena. Altra lettera dell'altra Elena, da Chicago, che mi annunzia un pacco per Natale...

2 dicembre - sera.

Alle 11 stamane ho portato a Palazzo Chigi una copia di *Selva* per Sforza, e poi a Palazzo Giustiniani, sede del Presidente della Repubblica, un'altra copia per De Nicola. Era appena tornata qui, dopo aver fatto lungo la strada qualche commissione, acquistato da francobolli e altro, quando giungeva un fattorino con un biglietto di De Nicola stesso, scritto da sua mano: « Gratissimo per il cortese invito del suo ultimo lavoro, che leggerò subito con vivo interesse e con Panifica ammirazione. Le ricambio, con sincera amicizia, i più cordiali saluti. Suo E. De Nicola ».

La prontezza di questo ringraziamento, da parte del primo cittadino del mio paese, m'ha commossa, lo confessiamo.

21 ottobre 1951 - domenica mattina.

Ritornato il sole, tepido-sirocco, Clima di Roma, inzostante oltre ogni immaginazione! Ma l'altra mattina, tornando a piedi per Villa Borghese, dall'avverso portato a casa di Concetto Marchesi, il dattilografo di *Atuttiemi a dire*, con erberelli i prati e gli alberi, di un verde primaverile.

Il mio impareggiabile Marchesi ha accettato di scrivere due paginette di prefazione al volumetto che le *Edizioni di Cultura Sociale* stampieranno prima di Natale, agli Dei piaciendo, e che conferrà quanto codesto termine sia impreciso e generico. Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

Mentre la lombaggine dovuta ad affezione vertebrale ha la tendenza ad un certo continuo movimento alla regione lombare (senza però esserci nei casi in ogni caso) farci saltare all'organismo ammalato, sarebbe cioè il dolore, questo che si proietterebbe sui dueo oltre o anche alla schiena che non si sa meglio definire. Alcune volte si tratta di individui che hanno sofferto addominali - coliceti, reumatismi, anemie, gastrite, malattia renale - e allora il dolore può essere continuo alla regione lombare (senza però esserci nei casi in ogni caso) farci saltare all'organismo ammalato, sarebbe cioè il dolore, questo che si proietterebbe sull'addome. Ma, ripetiamo, bisogna guardarsi dall'ammettere troppo facilmente una simile ipotesi, la quale in effetti si verifica spesso talmente.

Altre volte si tratta di individui esauriti, con speranza neurofibromatose, nei quali la lombaggine cronica non è che una manifestazione di questo stato di stanchezza generale e di facile esauribilità che caratterizza tale sindrome.

Non vorremmo però che questa distinzione fra i due tipi di lombaggini, quella di origine vertebrale e quella di origine discale, autorizzasse il lettore a discriminare il proprio caso, poiché neppure al medico è facile azzardare un orientamento diagnostico sulla sola e fragile base della differenza con cui si presenta il dolore nelle diverse condizioni.

Quello che bisogna tener presente è che non si debba affatto sottovalutare le lombaggini croniche, nelle quali va ricercata in ogni caso l'eventuale presenza di complicazioni, obbligando ad una accurata precisazione diagnostica senza della quale non è possibile né razionale procedere alla terapia più adatta.

Bisogna dunque sapere che la lombaggine, dal profondo nascosta e dissimulata di una

sempre perseguitata e tuttora è il suo tormento) è l'anelito a una divinità ministeriosa non mai raggiunta, a una felicità che egli chiama « sorriso », così fuggevole, così labile nella sua infinità. Sorriso, bontà, grazia, cercati disperatamente lungo tutta la vita, e donati da lui al mondo con perfetta disinteresse.

Ano nel Brincio soprattutto i capitoli meno antichi: *Prefazione ad Esopo* scritta a Padova nel 1929, e dedicata a un vecchio acclamato di Catania, co-nosciuto nella sua infanzia: Rua, dato anche a Padova nel 1935, dove la vita dei Camaldoli è descritta come mai nessuno ha fatto: *Filosofia e Varietà*, Pisa, 1940...

A un certo punto, io parlo con la signora Parri, che già ieri sera ed in altri incontri, era stata con me gentilissima (e una mia lettrice), l'on. Parri mi ha fatto cenno di avvicinarmi al gruppo ufficiale e m'ha, di sua iniziativa, presentato a De Nicola, il quale ha avuto un'esclamazione addirittura di gioia al sentire il mio nome, in cui battezzò la mano s'è dichiarato mio antichissimo ammiratore, poi, avendogli io rammentato Madeli de Serio, in casa delle quali dovevo averlo incontrato una volta, ha proseguito a lungo a chiacchierare con me vivacemente.

Discendendo dai salotti, sticche aveva cominciato a piovere, la signora Parri ha voluto riconfumarsi qui nella sua macchina. (Dopo però ho dovuto uscire di nuovo, sotto il bucherello ombrello, e andare a comporre nella rosterie più prossima una porzione di *supplì e della ricotta*...).

Ora ho lavato due indumenti di lana, i soli che ho di ricambio, e approfittato della stufa per farli asciugare.

Lettera di commossa gratitudine di mia nipote Elena. Altra lettera dell'altra Elena, da Chicago, che mi annunzia un pacco per Natale...

2 dicembre - sera.

Alle 11 stamane ho portato a Palazzo Chigi una copia di *Selva* per Sforza, e poi a Palazzo Giustiniani, sede del Presidente della Repubblica, un'altra copia per De Nicola. Era appena tornata qui, dopo aver fatto lungo la strada qualche commissione, acquistato da francobolli e altro, quando giungeva un fattorino con un biglietto di De Nicola stesso, scritto da sua mano: « Gratissimo per il cortese invito del suo ultimo lavoro, che leggerò subito con vivo interesse e con Panifica ammirazione. Le ricambio, con sincera amicizia, i più cordiali saluti. Suo E. De Nicola ».

La prontezza di questo ringraziamento, da parte del primo cittadino del mio paese, m'ha commossa, lo confessiamo.

21 ottobre 1951 - domenica mattina.

Ritornato il sole, tepido-sirocco, Clima di Roma, inzostante oltre ogni immaginazione! Ma l'altra mattina, tornando a piedi per Villa Borghese, dall'avverso portato a casa di Concetto Marchesi, il dattilografo di *Atuttiemi a dire*, con erberelli i prati e gli alberi, di un verde primaverile.

Il mio impareggiabile Marchesi ha accettato di scrivere due paginette di prefazione al volumetto che le *Edizioni di Cultura Sociale* stampieranno prima di Natale, agli Dei piaciendo, e che conferrà quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.

Le possibili malattie vertebrali sono diverse; si tratta di un processo infiammatorio dell'articolazione che lega una vertebra all'altra (artrite), o si tratta, ed è il caso più frequente, di un processo degenerativo di detta articolazione (artrosi), o si tratta di postumi traumatici con piccole ossa fratture o anche senza fratture, per uno sforzo fisico antico o recente, o si tratta infine, in un piccolissimo numero di casi, di malattie meno comuni (tubercolosi, leucemie, tumori).

C'è un sacco di gente che soffre per lungo tempo di dolori alla schiena senza sapere cosa abbia, oppure crendo di avere quello che effettivamente non ha. Ci si lamenta di una lombaggine, e con ciò si ritiene di aver tutto, non sospettando neppure quanto codesto termine sia impreciso e generico.

Parlare di dolori alla schiena o ai lombi o di lombaggine non significa nulla, nel senso che non indica alcuna malattia determinata ma solo un sintomo, il sintomo dolore, il quale in quella sede può originarsi da cause molteplici e svariate.



UN ANZIANO CONTADINO DI ROCCASECCA

# Uccide la figlia di 12 anni con una fucilata alla schiena

L'omicida, sottoposto a stringenti interrogatori, avrebbe confessato il suo delitto  
Un incidente di caccia o un omicidio volontario? - La bimba ritrovata sotto una siepe

Un incredibile, allucinante delitto, è stato consumato nel la campagna di Roccasecca, nella mattinata di ieri. Protagonisti della vicenda l'agricoltore Livio Tanzilli, di 57 anni, abitante con la famiglia in una casa colonica in località campestre del Mucco, e la figlia di 12 anni.

Ieri verso le 8.30, alcuni contadini che si recavano al lavoro rincorrevano, accanto ad una siepe, il corpicino esanime di una bambina di dodici anni, che presentava una profonda ferita da arma da fuoco alla schiena. La bimba doveva essere stata rinvenuta manifestazione di mortale speranza di salvare, i contadini trasportavano il corpicino in una vicina casa colonica, dove appunto abita il Tanzilli. Qui i familiari riconoscevano nella bambina morente la piccina che aveva nel corso degli inter-

catori. Emergeva, in primo luogo, che il uomo uccise sua figlia: forse perché la bambina era malattia, malmenata. Cercava ogni occasione per picchiare e gridarla severamente ed anche il giorno prima v'era stata una selvaggia scena, occasionata da un faticissimo motivo, terminata con la solita razione di botte per la bambina. Si trattava, cioè, dei segnali sui Tanzilli, che spiegavano gli inquieti della moglie del Ghobbiatti.

**CIRCOSCRIZIONE MARA** - Le segretarie delle sezioni alle ore 10.30 erano già riunite per la settimana Aetna con P. Mammolo, ore 20, C.D. con Cifolini.

**Commissione di controllo**

Oggi alle ore 18.30 è convocata la Commissione federale di controllo, composta da trenta deputati: (1) Discussione sul rapporto di attività della Commissione Federale di Controllo; (2) Varie.

**DOMANI**  
Tiburtino, ore 20, C.D. con Cifolini e Cifolini.

**ATAC**: presso la sezione Trastevere sono convocati domani alle ore 18.30 i deputati del gruppo: (1) Discussione sul rapporto di attività delle Officine Federali di Controllo; (2) Varie.

**TELEFONO**  
Riposo. Incontro con i rappresentanti delle compagnie telefoniche.

**FCCI**  
Tutti i segretari di circoli facendo pereverente al più presto le presentazioni per la diffusione della legge di stabilità (le temute leggi per il IX Congresso del Partito) e di domenica 15.

## IERI NOTTE A VILLA BORGHESE

# Muore un vecchio "barbone", precipitando in una scarpata

## Attività del Partito

### I cattolici la distensione

Oggi, alle ore 19.30 a San Lorenzo il compagno Enzo La Picciarella terrà una conferenza su tema: « Il movimento cattolico la distensione ».

### Conferenza di Colletti

Domenica, alle ore 20.30, a Esquino il compagno Lucio La Picciarella, terra una conferenza sul congresso d.c.

### Conferenze sul congresso d.c.

Oggi: Ostuni, ore 17, con Edoardo D'Onofrio; Villa Gordini, ore 20, con Giovanni Belli; Portonovo, ore 21, con Luca Pavolini; Campo Marzio, ore 21, con Roberto Panacci.

**DOMANI**: Monterosso, ore 20, con Nicola Cundari; Italia, ore 20, con Giorgio Tedesco; Marzini, ore 21, con Sandro Curti; Trieste, ore 20, con Ignazio Delegati; Porta Maggiore, ore 20, con Marco Albergotti; Donnoli Olimpia, ore 20, con Rodolfo Tucci.

### Celebrazioni del 42°

Domenica, alle ore 20, a Cinecittà, il compagno Mario Albergo, membro della Direzione del PCI, terrà la celebrazione del 42. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Altre manifestazioni: sullo stesso luogo, stamane, ore 10.30, a Cristoforo Colombo, con Mario Forcelli; e domani alle ore 21, a Latino Metronio, con Marisa Rodano e alle ore 19.30, a Appio Nuoro teatro, con Antonino Fusca.

**VILLE**: Cia Dario Fò e Francesca, noni giocano ai flipper, d.

**Imperiale**: Chiuso.

**Mastostia**: Il giorno della vendetta con K. Douglas (ap. alle 15.30).

**Mirra Drive-in**: Intrigo internazionale, con C. Grant (alle 18.30-22.30).

**Metropoli**: Intrigo Internazionale, con G. Grant (alle 18.30-22.40).

**Mignon**: Nel mezzo della notte, con J. Novak (ap. alle 15.30-22.40).

**Moderne**: Il giorno della vendetta con K. Douglas.

**Sinfonia**: La moglie sconosciuta, con J. Stewart (alle 15.30-19.05-22.20).

**Galleria**: Costa Azzurra, con A. D'Amato.

**Imperial**: Chiuso.

**Mastostia**: Il giorno della vendetta con K. Douglas (ap. alle 15.30).

**Mirra Drive-in**: Intrigo Internazionale, con C. Grant (alle 18.30-22.30).

**Metropoli**: Intrigo Internazionale, con G. Grant (alle 18.30-22.40).

**Plaza**: Orfeo nero, con M. Dawn (alle 15.30-17.30-20.30-22.45).

**Principessa**: La moglie sconosciuta, con F. Sinatra (alle 15.30-17.30-20.30-22.45).

**Quirinetta**: I racconti della luna pallida d'agosto (alle 16.30-17.30-18.30-19.30-20.30).

**Rivoli**: I racconti della luna pallida d'agosto (alle 16.30-18.15-20.25-22.30).

**Roxx**: Dono in cerca d'amore, con J. Crawford (alle 15.45-17.45-20.15-22.45).

**Salone Margherita**: Il moralista, con S. Simon (ap. alle 15.30-22.40).

**Sinfonia**: Storia di una monaca, con A. Hepburn (ap. alle 15.30-17.30-19.30-21.30).

**Teatro**: Teatro d'amore, con J. Stewart (alle 15.30-17.30-19.30-21.30).

**Traviata**: La ragazza del re, con J. Stewart (alle 15.30-17.30-19.30-21.30).

**Vigna Clara**: domani: I maglioni, con B. Lee (alle 15.30-17.30-19.30-22.40).

**SPECIALE VISIONI**

**Mastostia**: Una scommessa nella mia vita, con J. Chandler.

**Paradiso**: Verdi dimore, con A. D'Amato.

**Porta**: La storia di Zorro, con B. Brittton.

# Gli avvenimenti sportivi

LE PROTESTE DEGLI UTENTI POSSONO AVERE INVECE UN PESO DECISIVO

## Non è affatto una "faccenda chiusa, la lotta contro la R.A.I. e la F.I.G.C.

*Gli speciosi pretesti addotti dagli ambienti uffiosi della Federalcchio - Intanto altre tre interrogazioni sono state rivolte al Parlamento*

IL PARERE DI UN GIURISTA

### L'avv. Ozzo: « Possibile un ricorso giuridico »

Quella che ormai viene considerata come la più ampia contumacia su tutti i fronti: in altra parte del giornale riportiamo ieri altre tre pubbliche proteste fatti dal pubblico, altre azioni di pressione, per far sì che tutti gli ostacoli che ancora impedivano la trasmissione diretta di calcio vengano tolti da mezzo ed il pubblico dei telespettatori, che abbraccia ormai larghissima parte delle classi medie, non può finalmente godersi domenica 29 novembre tutte le fasi dell'incontro di calcio Italia-Ungheria che, come è noto, è stato disputato ai Comuni di Firenze.

Le scuse che la FIGC evana a sua disperata risultano sempre più deboli o, per dire meglio, prese a prestito dalla televisione che da ogni volta viene esercitata per costringere FIGC e RAI-TV a venire incontro alle rivendicazioni dei telespettatori. Nessuno mette in dubbio che il massimo ente calcistico nazionale abbia le sue ragioni e che se si vuole tenerli contenti i clienti debba farlo cercando una via pacifica di soluzione, ma d'altra parte i soli dei nostri giorni sono i mezzi acquisiti che l'ente Italia-Ungheria (come del resto qualsiasi incontro di calcio da noi interessato) ha una responsabilità nei confronti degli utenti che crociata della partita dovrà essere trasmessa a qualsiasi costo.

Abbiamo avvertito l'avv. Giovanni Ozzo non conoscere ancora di fatto una posizione in questa questione che dovrà trovare una soluzione, la più onorevole per tutti e, soprattutto, per il pubblico, che non ha nulla a che fare con le estensioni dei telespettatori.

L'avv. Ozzo ha premesso, innanzitutto, che, malgrado i problemi prezzi praticati dall'ente, non si può negare che si troverebbe il pieno equamente. Non è quindi una questione di incassi. Che l'incontro sia trasmettuto in televisione o no, l'interesse è anche fuori discussione: di questo genere è logico parlare solo quando si parla di prestito nazionale, se si vuole vedere il problema da questo particolare punto di vista, almeno per soddisfare particolari interessi pubblici. Il Ministro Turco ha ora un'occasione per fare una soluzione, la più onorevole per tutti e, soprattutto, per l'allegra di rivoltore questione stanno sul cuore di tutti.

#### Erba squalificato per due giornate

MILANO. Il 11 novembre la commissione giudicante della Lega Nazionale ha dato diritto vinto al Torino per 2-1 relativamente all'incontro con il Padova de 4 ottobre. Il presidente della Lega, Lazio, è emersa l'irregolare posizione del giocatore Brighten. L'utilizzazione del campo di erba, avvenuta contravvenendo ai regolamenti di Coppa Italia.

Catania e il Venezia sono stati multati di 1000 e 70.000 lire rispettivamente.

Il giocatore Erba (Bari) è stato squalificato per due giornate. Beltrami (Verona) e Pasquale (Novara) per una giornata.

Il direttore tecnico della Juventus, Cesarini, è stato multato di 500 lire per le sue esplosive ritenute irragionevoli verso la categoria degli arbitri in una intervista concessa ad un giornale sportivo.

ANCORA UN TENTATIVO DI RIUNIFICAZIONE IN VISTA DELLA COPPA MONAL

## I Commissari della scherma convocano i « dissidenti » in allenamento collegiale

Anche il francese D'Oriola, campione olimpionico, in dissidio con la sua federazione

La scherma italiana, come tutti ormai sanno, sta vivendo ore delicate: i 1° Commissari insediati dalla Giunta dei dissidenti e dall'altro stanno lavorando alacremente per il bene della scherma, dicono tutti. E se non altro questo è quanto risulta veramente per il bene della scherma, nel senso che sta spingendo i dirigenti del l'una e dell'altra parte, da una parte lavorare come non hanno fatto mai in questi ultimi anni.

Ci duole considerare, infatti, che tutte le buone propensioni avanzate in questi ultimi giorni e il « sacro fuoco » messo in mostra da atleti che « sono in linea » con i dissidenti, non sono altro quanto la volontà di far sentire veramente per il bene della scherma, nel senso che sta spingendo i dirigenti del l'una e dell'altra parte, da una parte lavorare come non hanno fatto mai in questi ultimi anni.

Ci duole considerare, infatti, che tutte le buone propensioni avanzate in questi ultimi giorni e il « sacro fuoco » messo in mostra da atleti che « sono in linea » con i dissidenti, non sono altro quanto la volontà di far sentire veramente per il bene della scherma, nel senso che sta spingendo i dirigenti del l'una e dell'altra parte, da una parte lavorare come non hanno fatto mai in questi ultimi anni.

Un'altra vittima del gioco duro



Favoloso dalla clemente degli arbitri e del tribunale calcistico: il gioco duro continua a mettere vittime nei campionati: anche domenica così si sono verificati numerosi incidenti il più grave dei quali è capitato all'alexandino Dorigo che non ha potuto partire a Vicenza con il Lanciano, ha riportato la frattura della tibia alla gamba destra. Nella foto: DORIGO trasportato a braccia fuori del campo.

Mentre continuano vivissime le proteste degli sportivi e dei telespettatori contro il rinvio delle riprese televisive di Italia-Ungheria ed il tentativo di limitare la radice nascosta di un solo tentativo regolare il tentativo (probabilmente non disinteressato) del quotidiano sportivo romano, di spezzare una lancia in favore delle tesi della Federalcchio. In un servizio proveniente da Firenze e forse ispirato direttamente dal dirigente federale incaricato della difesa dei diritti di tutti i dotti Franchi si tiene così di capire come non ci sia più nulla da fare: per non farne brutta figura con gli ungheresi (riportando eventualmente la partita a sabato) o perché la Federalcchio non accetterebbe mai una ripresa televisiva diretta che lederebbe gli interessi della sua affiliazione (ove l'incidente venisse disputato domenica).

Ma il dott. Franchi o chi per lui sembra ignorare la possibilità di rinviare il campionato di serie B, come si fa anche per la serie A e per la serie C, come del resto si è fatto anche in precedenza, possibilmente risolvendo il problema. E' invece la suddetta scommessa ignorare che la registrazione televisiva delle 17,15 non danneggierebbe in alcun modo le partite minori che iniziano alle 14,30 finirebbero alle 16,15.

In realtà è chiaro che tutti gli ostacoli di cui si parla costituiscono soltanto un'ostacolo per la Federalcchio, giustificazioni che invece di una personalità giuridica che la pone in condizione di imporre il suo diritto-dovere alla trasmissione di fatti di grande importanza.

Soprattutto si scogliano situazioni in cui è necessario sottrarre quello scommessa: la TV, sorta come forma privilegiata di spettacolo, è stata privata di pubblico e pertanto riveste una personalità giuridica che la pone in condizione di imporre il suo diritto-dovere alla trasmissione di fatti di grande importanza.

La richiesta della Federalcchio in considerazione del conseguente minore incasso, non è affatto eccessiva e potrebbe anche essere coperta in parte dalla Eurovisione. Pertanto - conclude l'interrogazione - valutando anche diffusamente per la poverità delle trasmissioni dedicate dalla TV agli avvenimenti sportivi, sarebbe quanto mai

opportuno portarle a conoscenza dei nostri lettori.

La prima interrogazione è stata rivolta dall'on. Delfino ai ministri delle Poste e del Lavoro, per sapere se l'interrogazione di intervista, per esempio, per i concorrenti del quotidiano sportivo italiano non venivano privati della possibilità di seguire alla televisione la trasmissione diretta dell'incontro di calcio Italia-Ungheria che avrà luogo il 29 corr. La terza, infine, è stata rivolta dal senatore socialista Caviglioglio, per sapere se la ripresa diretta avverga per tutta la durata dell'incontro e ciò tanto per adeguare alle legittime richieste degli utenti della TV e Radio, quanto per esaudire le richieste degli sportivi di ogni parte d'Italia.

Come si vede la battaglia è appena cominciata e le prospettive per ottenere risultati positivi sono incerte: altro che facendo che cosa, come intitolato al « Corriere dello Sport », per scoraggiare gli oppositori della Federalcchio?

CON LA SQUADRA RAFFORZATA DA PARECCHI GIOCATORI TITOLARI

## Come nel "derby", i cadetti della Roma segnano tre goal a quelli laziali (3-0)

Le reti messe a segno da Orlando e Manfredini (2) - Bernardin esordiente a Bari mentre è quasi certa l'utilizzazione di Lojodice - Chiggiò infortunato - Rozzoni guiderà il quintetto attaccante biancoazzurro

Roma B: Cudicini - Stucchi (Gigliotti), Griffith (Giovanni); Marcellini, D'Angelico, Giuliano; Orlando, David (Compagno), Manfredini, Casalini. Arbitro: Gagliardi. Lazio: B: Gigliotti; Molino, Dei Gratta, Carosi, Riccioni, Fumagalli; Vianini, Pagni (Bui), Joan (Mezzetti), Moroni, Biagiotti. Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il Catania e il Venezia sono stati multati di 1000 e 70.000 lire rispettivamente.

Il giocatore Erba (Bari) è stato squalificato per due giornate.

Il direttore tecnico della Juventus, Cesarini, è stato multato di 500 lire per le sue esplosive ritenute irragionevoli verso la categoria degli arbitri in una intervista concessa ad un giornale sportivo.

stratificazione Roma-Lazio, tra prima e seconda squadrone, i biancorossi sanno rendere come non mai, sono capaci cioè, di mettersi in possesso di tutto quello che possono avere, anche quegli che agonistiche, che spettacolari, negli ultimi incontri, in ordine cronologico quello di strada, sono andati a funzionare sempre da grandi attori.

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Quando si dice la tradizione! Anche i cadetti giallorossi, come tutti gli altri, hanno sempre avuto un po' di tolleranza nei confronti degli arbitri, ma non sempre per il derby loro riservato per il campionato riserve, con tale esattezza da marcare anchenessi tre reti.

E lo Jodice, invece, dopo le buone prove fornite in questi ultimi tempi nel campionato riserve, non è andato più in là in cerca di qualche vantaggio.

Il direttore tecnico della Juventus, Cesarini, è stato multato di 500 lire per le sue esplosive ritenute irragionevoli verso la categoria degli arbitri in una intervista concessa ad un giornale sportivo.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo: prontamente se ne imponeva Orlando che, con un tiro da distanza, metteva in gioco Gagliardi. Al 9' della ripresa, ancora un lungo lanceo di David raccolto da Manfredini. Il centrocampista della Lazio, inoltre, rende vano il tentativo del portiere biancoazzurro. Al 36', sempre Pedro, raccogliendo una pallonata di Bari, si è visto un baloncuzzo, abbiamo visto una baloncuzzo, solidissima in diagonale ed abbattuta mobile ed organizzata all'attacco. Del giocatore in predietto di esordio, si è decisa la vittoria per 3-0.

Il Jodice, invece, dopo le buone prove fornite in questi ultimi tempi nel campionato riserve, non è andato più in là in cerca di qualche vantaggio.

Ecco perché i quattro, anche quelli da ferri, potranno essere considerati degni della serie A: è vero che Bernardin non ha potuto contare sui migliori elementi della compagnie biancoazzurra, ma solo su quelli rimasti illusi da infornati; è anche vero, però, che nelle

ultime prove calciata a rete il torneo è stato vinto da Bari e non da Bari.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

Il primo calciatore a rete di questi colospi è il pale e fa tornare il pallone in campo:

Arbitro: Tarabotti di Luca MARCATI: nel primo tempo, nella ripresa ai 9' e ai 36' Manfredini.

</div

**Dall'ottavo al nono Congresso del P.C.I.**

# Rapporto di attività del Comitato centrale

**L'**VIII CONGRESSO è stato un avvenimento di eccezionale importanza per la vita del nostro partito e per lo sviluppo della sua politica. Nell'elaborazione dei documenti, nei dibattiti preparatori e nel Congresso, il partito compì un nuovo sforzo per dare alla politica che avevamo seguito in circa dieci anni di lavoro una migliore sistematizzazione teorica e uno sviluppo. Questo ci portò a meglio individuare le caratteristiche fondamentali della società italiana e a precisare le grandi linee di un nostro programma di azione e di lotta per via italiana al socialismo. Dal Congresso fu affermata la possibilità di andare avanti su questa strada attraverso la realizzazione delle riforme economiche e politiche previste dalla nostra Costituzione, la difesa e lo sviluppo degli istituti democratici e l'avanzata di un movimento di massa fondato sull'unità della classe operaia, sul consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini e sulla estensione di questa alleanza a vasti strati del ceto medio urbano e rurale, per assicurare un progressivo radicale mutamento dei gruppi politici che oggi dirigono la nazione sino all'avvento della classe operaia e delle masse lavoratrici alla direzione politica.

Per la realizzazione di tale programma, il Congresso affermò la necessità di un partito forte, solidamente organizzato e articolato in tutte le sue istanze e nei suoi molteplici collegamenti con i vari strati della popolazione, liberato da ogni residuo, opportunista e settario e profondamente rinnovato nei suoi metodi di direzione e nelle sue forme di azione e di lavoro. Il Congresso espresse queste esigenze nella parola d'ordine: «rinnovare e rafforzare il partito».

Le decisioni dell'VIII Congresso misero il partito in grado di affrontare una situazione che si presentava difficile per il movimento operaio e per il partito stesso, e che ancor più poteva aggravarsi, se non si fossero intese le esigenze nuove e le nuove responsabilità

che spettano ai comunisti in questo periodo storico.

Nel paese, infatti, si registrava da qualche tempo un certo ristagno della lotta delle masse lavoratrici. L'indebolimento dell'unità operaia e dell'unità democratica e, in conseguenza di ciò, una attenuazione di quella spinta a sinistra della situazione politica, che si era così fortemente espresso nelle elezioni del 7 giugno 1953 e che, anche negli anni seguenti, aveva permesso il raggiungimento di alcuni risultati politici di notevole importanza, quali la sconfitta del tentativo reazionario del governo Scelba-Saragat e l'elezione dell'on. Gronchi alla Presidenza della Repubblica. A queste manifestazioni di ristagno nel movimento popolare si accompagnavano i segni di una sempre più evidente tendenza delle classi dominanti e del partito democristiano a giungere, in un modo o nell'altro, a una trasformazione reazionaria del regime democratico. In tale situazione si era inserita la violenta campagna anticomunista, nella quale, in occasione degli avvenimenti internazionali del 1956, si erano impegnati a fondo, praticamente, tutti i partiti politici italiani. Tale campagna era stata agevolata dall'offensiva delle tendenze revisionistiche, le quali erano riuscite ad aprire alcune breccie all'interno stesso del movimento operaio, a penetrare nelle file del PSI e a giungere fino a zone marginali del nostro partito. Il revisionismo faceva perno sulla tesi di una pretesa «evoluzione democratica» del capitalismo, presentato come oramai capace di superare le fondamentali contraddizioni che sono proprie della sua fase imperialistica. Veniva abbandonata l'analisi leninista della natura di classe dello Stato; e quindi veniva contestata tutta la concezione e strategia leninista della lotta per il potere, prima di tutto per ciò che riguarda la funzione e il carattere del partito politico della classe operaia. Finiva nell'ombra il nemico fondamentale di ogni libertà e di ogni reale democrazia: l'imperialismo; veniva rivendicata

una posizione di iscritti, una difficoltà nell'azione costante di proselitismo e una riduzione del numero degli attivisti. Questa si era accentuata negli ultimi mesi, mentre si veniva precisando una tendenza che considerava l'attività solo come una forma meccanica e burocratica del lavoro del partito. Tale tendenza, se da un lato derivava dalle posizioni revisioniste si faceva luce una valutazione secondo la quale l'Unione Sovietica e il movimento comunista erano oramai in crisi, e il movimento operaio era in fase di riflusso in Italia e nell'Occidente europeo; per cui non rimaneva che la lotta per conquiste parziali nell'ambito dell'ordinamento borghese.

...  
Dopo la grande vittoria elettorale del 1953, che fece fallire la legge truffa, non si erano avuti grandi movimenti di massa; in conseguenza, da un lato, dell'accenutata azione di discriminazione, repressione e corruzione compiuta dal padronato, e, dall'altro lato, del ritardo che anche nel movimento operaio vi era stato nell'analisi dei mutamenti: assai importanti che si erano andati determinando nella struttura economica del paese e, anzitutto, nelle condizioni di lavoro nelle fabbriche. Da questo ritardo derivavano pure la relativa stasi nel campo operaio, un indebolimento organizzativo dei sindacati, un lento arretramento generale e qualche seria sconfitta dei sindacati unitari nelle elezioni delle commissioni interne. Nel campo politico, d'altra parte, si era andata formando in vasti strati dell'opinione pubblica l'illusione che i socialisti, con la loro parola d'ordine «dell'apertura a sinistra», che veniva però sempre più intesa quasi soltanto come manovra dall'alto, potevano, attraverso un accordo con la Democrazia cristiana, offrire un'alternativa agli indirizzi politici fino ad allora previsti nella direzione del paese, senza che fossero necessarie l'unità e la lotta delle forze popolari.

Anche nell'organizzazione del partito si presentavano problemi di non facile soluzione e venivano in luce seri difetti, soprattutto dichiaravano impossibile ogni ripresa se prima non si fosse riuniti a realizzare un mutamento nella situazione parlamentare e governativa e se non si fosse realizzata l'unità organica dei vari sindacati; dall'altro lato, esigeva un approfondimento autocritico una ricerca per giungere a precisare meglio, in relazione ai mutamenti in atto nell'economia del paese e nei luoghi di lavoro, gli obiettivi, le forme e la tattica della lotta operaia.

Le decisioni dell'VIII Congresso misero il partito in grado di affrontare una situazione che si presentava difficile per il movimento operaio e per il partito stesso, e che ancor più poteva aggravarsi, se non si fossero intese le esigenze nuove e le nuove responsabilità

Si accusava una perdita di iscritti, una difficoltà nell'azione costante di proselitismo e una riduzione del numero degli attivisti. Questa si era accentuata negli ultimi mesi, mentre si veniva precisando una tendenza che considerava l'attività solo come una forma meccanica e burocratica del lavoro del partito. Tale tendenza, se da un lato derivava dalle posizioni revisioniste si faceva luce una valutazione secondo la quale l'Unione Sovietica e il movimento comunista erano oramai in crisi, e il movimento operaio era in fase di riflusso in Italia e nell'Occidente europeo; per cui non rimaneva che la lotta per conquiste parziali nell'ambito dell'ordinamento borghese.

Nelle elezioni amministrative che ebbero luogo in tutta Italia nella primavera del 1956 il partito aveva registrato flessioni non trascurabili di voti, e ciò era da porre in relazione con tutti questi fattori.

La situazione, pertanto, doveva essere affrontata e fu affrontata in pieno dal nostro VIII Congresso, il quale — nel quadro del grande slancio rinnovatore dato a tutto il movimento comunista dal XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica — lavorò oppure con la consapevolezza che al partito non si poneva soltanto un problema di difesa dei suoi principi, della sua politica e della sua forza organizzata dall'offensiva dell'anticomunismo e del revisionismo, ma anche e soprattutto un problema di sviluppo della sua politica, di critica e di correzione dei propri difetti e di rinnovamento della sua organizzazione.



Si vota alla seduta conclusiva dell'VIII Congresso del PCI

## I) - L'azione per la ripresa unitaria del movimento operaio e per la difesa e applicazione della linea del Partito all'indomani dell'VIII Congresso

**A**LL'INDOMANI DEL CONGRESSO il partito non si chiuse in una sterile difensiva di fronte alla campagna anticomunista e revisionista, ma iniziò l'applicazione delle decisioni del Congresso e pose al centro della propria azione l'obiettivo di stimolare e orientare la ripresa delle lotte delle masse lavoratrici.

1 — La ripresa del movimento delle masse si impose in modo urgente perché i lavoratori, nel loro insieme, non erano stati in grado di trarre benefici apprezzabili dal parziale sviluppo economico e tecnico che si era verificato negli ultimi anni, e vedevano minacciate le loro conquiste fondamentali. Essa richiedeva, da un lato, una lotta contro le posizioni di coloro che, nel movimento operaio, sostenevano che «le masse erano stanche», «deluse», oppure dichiaravano impossibile ogni ripresa se prima non si fosse riuniti a realizzare un mutamento nella situazione parlamentare e governativa e se non si fosse realizzata l'unità organica dei vari sindacati; dall'altro lato, esigeva un approfondimento autocritico una ricerca per giungere a precisare meglio, in relazione ai mutamenti in atto nell'economia del paese e nei luoghi di lavoro, gli obiettivi, le forme e la tattica della lotta operaia.

All'adempimento di questo compito si applicarono la CGIL, le grandi organizzazioni operaie, contadine e meridionali: di massa e il partito dette a quest'opera il suo contributo (riunione del C.C. del gennaio 1957 per l'esame dei problemi agrari e contadini; del febbraio 1957 per l'esame delle lotte operaie; assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche del novembre 1957; convegno dei quadri comuniti meridionali; congresso dei comunisti siciliani).

Dal complesso di questo lavoro risultò la necessità di orientare le lotte operaie verso obiettivi precisi e differenziati sul piano aziendale, di settore, di categoria, in modo da consentire ai lavoratori di migliorare le loro retribuzioni e di intervenire, anche con lotte aziendali, nella contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro (fattum, qualifica, mansioni, assegnazione di posto, assunzioni e licenziamenti, promozioni, trasferimenti, ecc.) e in modo da contrastare la politica padronale che profita della introduzione di nuove tecniche per mutare la posizione dell'operaio nel processo produttivo e per svalutare l'attività e la funzione delle C.I. e dei sindacati: di lottare più efficacemente per la difesa della libertà e della dignità dei lavoratori (riconoscimento giuridico delle C.I., validità giuridica dei contratti di lavoro, «giusta causa» anche nei licenziamenti industriali, regolamentazione dei contratti a termine e degli appalti di lavoro); di collegare i problemi immediati alle rivendicazioni più generali, di indirizzo della politica economica nazionale, e alla lotta per le riforme di struttura.

Nel campo contadino, fu posta al cen-



La presidenza del III Congresso dei comunisti siciliani. Si notano da sinistra, i compagni on. Pompeo Colajanni, Paolo Borsali, Palmiro Togliatti e Girolamo Li Causi

di rinascita — e dalla lotta per la difesa delle libertà democratiche, per il rispetto della proprietà e dell'azienda contadina. Nell'Assemblea per la riforma agraria, tenutasi a Firenze nel maggio 1957, in accordo con i compagni socialisti e con le organizzazioni contadine, venne precisata e meglio articolata la parola d'ordine: «la terra a chi la lavora». Per la sua realizzazione vennero indicate le vie dello esproprio dei proprietari indipendenti, agli obblighi di bonifica, dello esproprio di quote di terre bonificate coi contributi statali, della proprietà delle migliorie e della loro conversione in quote-terra, dell'assegnazione cooperativa delle terre demaniali e degli enti pubblici; della restituzione ai Comuni e alle popolazioni; delle terre usururate, della costituzione di consorzi di riforma agraria, della democratizzazione degli enti di riforma e degli enti economici operanti nell'agricoltura.

Venne riaffermata la necessità di una lotta per imporre un limite permanente alla proprietà della terra che può essere, con l'estensione delle leggi: «stralcio» ad altri territori, efficace strumento di soluzione del problema della terra nelle zone di grande e grandissima proprietà, e condizione per impedire una nuova concentrazione monopolistica della proprietà terriera e che deve comunque essere tenuto presente nella diversa misura dell'indennizzo a favore dei piccoli e medi proprietari non coltivatori. L'Assemblea dei quadri comuniti del Mezzogiorno e il II Congresso dei comunisti siciliani analizzarono i fatti nuovi che si erano verificati negli ultimi anni e i processi in atto nella vita economica e politica del Mezzogiorno e della Sicilia, esaminarono criticamente le cause che avevano portato a un relativo affievolirsi della lotta meridionalista; e riaffermarono che il contenuto fondamentale della nostra piattaforma meridionalista è dato, insieme, dalla lotta per le riforme di struttura — e anzitutto per la riforma agraria, caposaldo di ogni politica

2 — All'impegno per la ripresa del movimento di massa, si collegò l'azione politica per limitare gli effetti negativi che l'indebolimento dell'unità fra comunisti e socialisti provocava nel movimento operaio per cercare di superarli. L'adempimento di questo compito esigeva, da parte del Comitato centrale e di tutto il partito, lo sviluppo di una critica ferma contro ogni cedimento a ideologie riformistiche e a

posizioni socialdemocratiche e contro ogni forma di concessione all'anticomunismo.

Durante la preparazione del Congresso del PCI (Venezia, febbraio 1957) e dopo questo Congresso, fu in particolare sottolineato il pericolo, evidente per i movimenti e per il modo come s'intendeva realizzare la unificazione con il partito socialdemocratico, che si giungesse non a un superamento, sia pure parziale, ma ad un aggravamento della divisione nel movimento operaio. Venne sostenuta con forza la necessità di una lotta ampia e unitaria di tutto lo schieramento popolare per battere il monopolio clericale e aprire la strada a un'alternativa politica.

Fu, al tempo stesso, respinta ogni prospettiva di una scissione o disgregazione del partito socialista, e fu riaffermato l'interesse di tutto il movimento operaio all'unità e alla forza del PSI. In primo piano fu posta l'esigenza di una collaborazione tra i due partiti, che determinate differenze politiche e ideologiche non dovevano impedire. Affermammo che, nel pieno rispetto della distinzione e autonomia dei due partiti, che mai da noi, anche nel passato, furono negate od ostacolate, e pure in forme necessariamente nuove e anche in assenza di patti scritti, l'unità d'azione tra comunisti e socialisti, non solo sul piano sindacale, cooperativo e municipale, ma su quello politico doveva essere considerata decisiva per assicurare una resistenza efficace ai disegni reazionari. Un allargamento dello schieramento democratico e un reale spostamento a sinistra della situazione politica.

Tale linea, nella quale il C.C. si mantenne in tutto lo sviluppo successivo, fu nel complesso giustamente seguita dalle organizzazioni del partito. Vi furono tuttavia, nella pratica applicazione, alcuni difetti e insufficienze, dovute al fatto che, da una parte, veniva trascurata la necessità di una critica aperta alle posizioni di tipo socialdemocratico e ai cedimenti all'anticomunismo, mentre, dall'altra parte, si manifestavano tendenze a considerare le posizioni dei due partiti come oramai nettamente contrapposte, non si sa se quindi il necessario acceleravano la crisi della coalizione governativa.

Nel complesso, tuttavia, il nostro orientamento e la nostra azione sul problema dei rapporti tra comunisti e socialisti hanno avuto un valore fondamentale perché sono stati elementi determinanti per dare giusto orientamento e vigore alla lotta delle masse e a tutta la lotta democratica, per conservare al movimento operaio la sua autonomia, per mantenere, anche quando sono insorte

frizioni, difficoltà, l'unità dei comunisti e dei socialisti nella CGIL e in altri organismi di massa, nelle amministrazioni comunali e provinciali, nel Comitato per la rinascita del Mezzogiorno e anche, sostanzialmente, nell'azione parlamentare.

3 — La lotta contro il revisionismo nel movimento operaio e nel partito fu condotta con la fermezza e l'energia necessarie per battere questo grave pericolo, e poté avere particolare efficacia proprio perché fu collegata alla ripresa delle lotte popolari e all'azione politica unitaria del partito.

Nella polemica sui vari temi intorno ai quali si concentrò l'attacco revisionista la linea politica del Congresso venne difesa, precisata e ancora sviluppata.

Nell'azione svolta verso quei membri del partito che avevano espresso riserve o dissensi, fu seguito un indirizzo fondato non sul ricorso a metodi amministrativi, ma sulla discussione aperta, sul confronto polemico, sulla prova dei fatti: essi, anzi, furono quasi tutti chiamati a collaborare all'applicazione della politica fissa dal Congresso. Si poté creare così una linea di demarcazione tra coloro che erano ancora legati al partito e potevano superare le loro riserve e incomprese, e coloro che avevano abbandonato le basi stesse della nostra ideologia oppure che dal partito si rivelavano veri e propri nemici. Fu necessario, perciò, ricorrere in certi casi a misure di disciplina, di radiazione e di espulsione. Tuttavia, grazie all'azione di chiarificazione ideologica e di recupero politico svolta, la maggior parte di coloro che avevano espresso riserve alla politica del partito ed alle sue posizioni riuscirono a superarle e si unirono a tutto il partito nella difesa e nella realizzazione della sua politica.

Bisogna però riconoscere che, nonostante l'indirizzo seguito dal C.C. nella lotta contro il revisionismo e contro il settarismo, e per quanto riguarda le posizioni da noi prese in occasione degli avvenimenti del 1956 sui problemi fondamentali del movimento operaio internazionale e del movimento di classe, non solo aveva resistito bene alla campagna anticomunista, ma andava riprendendo piena fiducia in se stesso e nelle masse e il suo slancio nell'azione.

Non fu invece buono, per il partito, il risultato delle elezioni regionali sarde (16 giugno 1957), nelle quali si ebbe una flessione di circa 20 mila voti. Il C.C. (settore del luglio 1957) indicò le cause di questo serio insuccesso nell'affievolirsi, verificatosi da alcuni anni, del movimento per la rinascita e l'autonomia della Sardegna, e nella mancanza di una azione di rafforzamento e rinnovamento interno del partito, tanto prima quanto dopo l'VIII Congresso. L'invito a un serio esame autocritico rivolto dal C.C. alle organizzazioni sarde fu da queste raccolto e concretizzato nella V Conferenza regionale (13-15 dicembre 1957), sia per ciò che si riferiva alla correzione e allo sviluppo della linea politica, sia facendo avanzare nuove forze alla direzione dell'organizzazione.

5 — Nel luglio 1957 cessò di esistere, per decisione dei suoi organi dirigenti, il Partito comunista del Territorio di Trieste, e il suo C.C. chiese di aderire al nostro partito. La richiesta venne accolta e venne costituita a Trieste e nel suo territorio una Federazione autonoma del PCI.

## II) - Il Partito nella lotta contro il tentativo democristiano di conquistare la maggioranza assoluta e di instaurare un regime autoritario

### **La crisi del «centrismo»**

**L**A CRISI DEL PRIMO MINISTERO SEGNI segnò la fine del «centrismo», cioè del sistema di alleanze attraverso il quale, per circa dieci anni, la D.C. aveva cercato di coprire il proprio monopolio politico e la sostanza conservatrice e reazionaria del suo indirizzo.

Si precisò sempre di più in questo momento l'adesione di fatto del partito democristiano all'azione dei grandi gruppi monopolistici per riversare sui lavoratori e sul ceto medio il peso del processo di concentrazione monopolistica e conquistare il controllo totale della vita economica e politica. Parallelamente maturava e prendeva forma l'obiettivo della conquista della maggioranza parlamentare assoluta alla D.C., allo scopo di poter più agevolmente attuare una trasformazione reazionaria di tutto il regime politico. A questi propositi corrisposero l'azione di Fanfani come segretario della D.C., e la formazione e il programma del governo Zoli, sotto con l'appoggio della estrema destra. Il nostro partito dovette impegnarsi in una larga azione tra le masse, per denunciare gli orientamenti del nuovo governo e conquistare concreti risultati a favore dei lavoratori, preparando al tempo stesso le condizioni per sconfiggere il piano della D.C. di conquistare la maggioranza parlamentare assoluta.

Questa vasta azione fu tanto più importante in quanto, nel giudizio sullo orientamento del gruppo dirigente della D.C., il partito socialista parve limitarsi a chiedere alla D.C. una «qualificazione», che risultava invece in quel momento già chiara.

**I**N quel quadro dell'orientamento generale della politica italiana fu particolarmente importante e giusta, come confermato da tutto lo sviluppo successivo, la battaglia condotta contro la ratifica dei cosiddetti trattati europei (MEC ed Euratom) e contro la politica estera del governo, il quale accettava interamente la linea di guerra fredda e di riammo atomico su cui si muovevano i gruppi più oltranzisti del patto atlantico e iniziava le trattative per l'installazione in Italia di basi americane per il lancio dei missili.

Il MEC fu da noi denunciato e combatutto come un tentativo di approfondire la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti e di innasprire la guerra fredda e come strumento reazionario atto a realizzare il dominio dei gruppi monopolistici nell'Europa occidentale e nell'Italia. Fin dall'inizio, noi indicammo le gravi conseguenze che il MEC poteva avere sulle possibilità di resistenza e di sviluppo di alcuni importanti settori della nostra economia e, in particolare, dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle Isole. Alla «integrazione europea» pugnata dai gruppi monopolistici, il partito contrappose la rivendicazione di una politica di collaborazione economica senza discriminazioni, di liquidazione dei blocchi e delle occupazioni militari, di solidarietà con i paesi arabi in lotta per la loro indipendenza, di limitazione del potere dei monopoli e di riforme strutturali, economiche e politiche, di difesa e aiuto ai settori della nostra economia più gravemente minacciati di decadenza o rovina.

Le differenze fra le posizioni nostre e quelle socialiste sul MEC rischiarono di provocare qualche difficoltà nel movimento sindacale. Nella CGIL, tuttavia, i nostri compagni e i compagni socialisti ricercarono e trovarono un terreno comune di accordo e di azione nella concreta impostazione della lotta contro le conseguenze del MEC per i lavoratori. Questa impostazione permise lo sviluppo delle lotte rivendicative e il consolidamento dell'unità operaia e sindacale.

Il partito prese decisa posizione contro la proposta di installare in Italia rampe per missili atomici, e il compagno Togliatti dichiarò che i comunisti erano favorevoli alla neutralità atomica dell'Italia e avanzò l'idea di un referendum popolare contro le basi per i missili in Italia.

Attorno a questi temi venne condotta un'efficace azione nel Parlamento e sulla stampa, mentre non sempre soddisfacente fu l'iniziativa politica e la mobilitazione del paese. Su tale debolezza influi il ritiro ufficiale del PSI dal movimento dei Partigiani della pace (maggio 1957). Il PSI, tuttavia, prese anch'esso posizione contro il riammo atomico e contro le basi per missili. Vi fu perciò anche una difficoltà del nostro partito a muoversi con un'iniziativa ampia ed efficace sui temi della politica estera, difficoltà dovuta a incomprensioni, in una parte dei compagni, circa gli sviluppi della situazione internazionale e la necessità di una unitaria e coerente lotta per la pace.

**2** Nel campo della politica interna si riuscì a far fallire il tentativo del governo di varare una riforma dei contratti agrari fondata sullo sblocco delle disidenze e sulla negazione del principio della giusta causa permanente. In seguito alla mobilitazione delle masse contadine e alla vivace azione dei nostri gruppi parlamentari, il governo troncò infatti la discussione quando fu chiaro che i gruppi parlamentari del PSDI e del PRI e una parte dello stesso gruppo democristiano si orientavano a votare contro il progetto governativo. Nella discussione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno furono ottenuti importanti successi, fra i quali l'approvazione di un emendamento che sanciva per l'IRI e per l'ENI l'obbligo di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento dei loro investimenti annuali.

I nostri gruppi parlamentari presero inoltre la iniziativa di chiedere che il Parlamento, prima della fine della legislatura, affrontasse alcuni problemi assai sentiti da importanti categorie della popolazione e alcuni temi fondamentali per il rinnovamento del paese (tra cui, in primo luogo, la costituzione delle Regioni). Furono presi larghi contatti con elettori di tutte le categorie e si riuscì, con la pressione esercitata dal movimento di massa, a ottenerne che, prima della fine della legislatura, il Parlamento approvasse almeno alcuni importanti provvedimenti (distacco dell'IRI dalla Confindustria, assicurazione malattia agli artigiani, aumento delle pensioni della Previdenza sociale, regolamentazione del lavoro a domicilio, aumenti e sistemazione per gli insegnanti e per i postelembrati, ecc.).

Il movimento della Resistenza, battendosi unitariamente, riuscì a far fallire il tentativo del governo di impedire le manifestazioni popolari per l'anniversario della Liberazione.

**3** Il partito giunse alla vigilia della lotta elettorale avendo sostanzialmente rafforzato la sua autorità politica e la sua influenza fra le masse lavoratrici, essendo apparso a larghi settori dell'opinione pubblica come forza decisiva nella lotta contro il monopolio clericale.

Permanevano tuttavia elementi di difficoltà e di disagio che dovevano essere superati per preparare rapidamente la mobilitazione unitaria di tutte le organizzazioni nella lotta elettorale. A questo fine era anzitutto necessario superare una situazione interna nella quale la lotta sui due fronti, esigenza permanente per lo sviluppo politico e ideologico, veniva concepita, a volte, come schematica e sterile contrapposizione di etichette e di formule che spesso nascondevano vere incomprensioni e una sostanziale resistenza alla politica del partito. Per facilitare il superamento di questa situazione, il C.C. nella sua riunione dell'ottobre 1957, affermò la necessità di rafforzare l'unità del partito e venne dichiarato che l'orientamento dei compagni e la loro reale adesione alla politica del partito dovevano essere misurati, anzitutto, sul terreno del concetto di impegno nell'applicazione, in ogni campo di attività, di questa politica. Tale indirizzo contribuì in notevole misura a migliorare lo stato del partito, a dissipare differenze e sospetti e a portare avanti il processo di rinnovamento e rafforzamento.

In questo periodo, inoltre, il rinnovamento dei quattro fu portato avanti sia con l'adozione della norma dell'incompatibilità tra l'incarico parlamentare e quello di segretario federale, di segretario CQDL e di direttore dell'*Unità*, sia attraverso la discussione democra-

ticamente avvio alla distensione e al disarmo generale;

2) — una legislatura operaia e contadina, che intervenisse in appoggio alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per l'aumento della occupazione operaia, per il miglioramento delle condizioni salariali, per la sospensione del MEC e per l'attuazione delle più urgenti riforme di struttura;

3) — una legislatura di difesa e di sviluppo della democrazia, che ponesse fine a ogni forma di discriminazione, assicurasse l'attuazione delle Regioni ed estendesse e tutelasse le autonomie locali.

Il partito dichiarò che era possibile sconfiggere il piano clericale e reazionario, impedire alla D.C. la conquista della maggioranza assoluta dei voti e creare le condizioni politiche e parlamentari per realizzare un'alternativa democratica al decennale monopolio politico della DC. Fu particolarmente riaffermata la necessità, per avanzare su questa strada, dell'unità di tutte le forze democratiche e, in primo luogo, dell'unità dei comunisti e dei socialisti. Per questo, nel corso della lotta elettorale, fu condotta una vivace polemica contro ogni forma di cedimento all'anticomunismo e di divisione delle forze operaie e democratiche e fu fortemente sottolineata l'esigenza di un'avanguardia del nostro partito, condizione fondamentale per ogni progresso della causa della democrazia e dell'unità popolare.

**2** Il partito comprese tale impostazione e la portata della battaglia, e vi si impegnò con slancio. Da parte delle organizzazioni locali, fu nel complesso sviluppata in modo effi-

dadi della schieramento autonomistico e popolare da noi sostenuto, in Emilia, a Firenze-Pistoia, nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli e in Campania, nel Molise, nelle Puglie, in Calabria, a Potenza, in Sicilia. In tutte queste zone i voti del partito aumentarono in assoluto e in percentuale. In Sardegna furono recuperati tutti i voti perduti nelle elezioni regionali del 1957, anche se non si raggiunse la percentuale dei voti del 1953; aumentarono i voti, pur restando di di sotto della percentuale del 1953, anche la Liguria, una parte del Piemonte, l'Emilia settentrionale, la Toscana e il Lazio. Si ebbe una flessione in voti e in percentuale nel Piemonte meridionale, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, e nell'Abruzzo, a Matera e in qualche altra località.

**1** Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volontini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di arbitri e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo.

Ese fu indotto a muoversi rapidamente su questa strada dalla pressione dei gruppi monopolistici più aggressivi, mentre l'indebolimento dell'unità della eletti comunisti, tenutasi a Roma, al

Dal centro del partito fu condotta una vasta azione di orientamento, che partì dalle sessioni del Comitato Centrale del luglio e dell'ottobre 1958, fu sviluppata efficacemente dalla nostra stampa e dalla nostra propaganda e si precisò nelle federazioni attraverso elaborazione dei piani politici di lavoro. Questa azione contribuì a superare alcune incertezze sulla natura del disegno integralista e a dare slancio, sicurezza e concretezza a tutto il nostro lavoro.

**1** Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volontini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di arbitri e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo.

Contro l'offensiva degli agrari e del governo si svilupparono aspre lotte dei braccianti, dei salariati fissi, dei compaesani, delle mondine delle raccoltrici di olive, di gelsomino, di uva, ecc., dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malecontento si manifestò anche, in forse spesso vivaci, fra gli stolti coltivatori diretti organizzati dalla «bonomiana».

Nelle campagne si manifestò un vasto malcontento provocato dall'offensiva dei

gruppi agrari contro le conquiste dei lavoratori (salariali, imponibile, giusta causa, ecc.), dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione,

fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malecontento si manifestò anche, in forse spesso vivaci, fra gli stolti coltivatori diretti organizzati dalla «bonomiana».

Nelle zone mezzadri, dopo il grande movimento per la giusta causa, per la pensione, ecc., si registrava invece una relativa stasi dovuta a incertezze nella impostazione di lotte per la giusta causa o tali che mettevano il mezzadro direttamente di fronte al padrone sul piano aziendale, rivendicativo e normativo.

Particolare slancio prese il movimento nel Mezzogiorno. Il comitato di Rinasca, sin dall'inizio, prese unitariamente una decisa posizione contro la politica governativa. Vasti movimenti unitari si crearono per la revisione dei piani IRI ed ENI, contro la politica del MEC e contro l'offensiva agraria che colpivano le condizioni di vita e di lavoro delle masse braccianti, contadine e del ceto medio.

**2** Nella lotta contro il disegno governativo ebbero una parte assai importante gli avvenimenti siciliani dove esplosero tutte le contraddizioni create dall'offensiva monopolistica e dal disegno integralista dei capi democristiani. Il tentativo della direzione democristiana e dei governi centrale e regionale di infliggere un serio colpo alle stesse basi costituzionali dell'autonomia siciliana, incontrò la vigorosa e intelligente reazione del nostro partito, sia in Sicilia che nazionalmente, e una vasta resistenza in tutti gli strati sociali. Questa resistenza si manifestò in una parte stessa della DC, provocando una rottura, da cui nacque una nuova formazione politica: l'Unione cristiano sociale. Si giunse così alla clamorosa sconfitta dell'attacco clericale e alla formazione di un governo di unità autonomistica. Questi sviluppi, mentre aprirono per il popolo siciliano una prospettiva nuova di progresso e di libertà, resero più acute anche in campo nazionale le contraddizioni dello schieramento governativo.

Allo sviluppo nel complesso sempre più vigoroso del movimento delle masse e dell'opposizione popolare si accompagnò una efficace azione politica e parlamentare, tanto per ciò che si riferisce ai problemi di indirizzo generale della politica governativa, quanto in una serie di battaglie sui problemi particolari (prezzo della benzina, tasse sui gas liquido, vacche antipomicolitiche, legge sui mercati generali, codice della strada, ecc.) che avevano suscitato un vasto movimento delle categorie interessate, con la attiva partecipazione del partito. L'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari, a cui si accompagnò una analoga iniziativa dei gruppi socialisti, contribuì in modo decisivo a infliggere al governo una serie di sconfitte. Efficace e importante fu anche la battaglia condotta dall'opposizione contro la corruzione e il malcostume clericale in occasione della denuncia dello scandalo Giuffrè e delle complicità governative. Dalla battaglia parlamentare del dicembre 1958, nella quale il compagno Togliatti illustrò la politica del PCI per la formazione di una nuova maggioranza, il governo Fanfani uscì con le soli voti di maggioranza, ma ormai politicamente battuto.

Intanto il PCI, al suo Congresso nazionale di Napoli del gennaio 1959, decisamente respinse ogni possibilità di giungere a dare un appoggio al governo. Questa posizione ebbe una influenza positiva ai fini del fallimento del tentativo integralista; anche se, per altro verso, al Congresso di Napoli, fu compiuto il tentativo di consolidare e approfondire, sul piano ideologico e politico, gli elementi di divisione fra socialisti e comunisti già affermati al Congresso di Venezia che perpetuò nella sinistra fattori di confusione e di debolezza.

Si erano così venute delineando, nel paese e nel Parlamento, ampie convergenze di posizioni fra forze sociali e politiche diverse ed anche eterogenee, ma ugualmente colpite o minacciate dalla offensiva dei monopoli e dall'integralismo clericale.

Il piano integralista-corporativo urtava anche contro la resistenza di forze borghesi e democristiane di orientamento conservatore. Ma, senza la resistenza e il contrattacco dei lavoratori, guidati dal nostro partito, i contrasti tra le forze borghesi sarebbero stati composti a spese della grande massa dei lavoratori e del ceto medio della città e della campagna e il disegno integralista avrebbe finito per prevalere.

Si pervenne così alla caduta del governo Fanfani, apparso a un certo punto indispensabile anche ai gruppi dirigenti borghesi per evitare rotture irreparabili nel loro stesso schieramento. Questa caduta fu il coronamento di un vasto movimento politico, al centro del quale furono la nostra posizione e la nostra azione.



Il comizio conclusivo della campagna elettorale del 1958 a Piazza S. Giovanni a Roma

ticia delle candidature nei Comitati federali e, molto spesso, anche con forme varie di consultazione delle sezioni. La applicazione di queste direttive permise di diminuire il cumulo di cariche e di far avanzare nuove forze alla direzione delle organizzazioni. La discussione delle candidature consentì anche di sottoporre alla necessaria critica l'operato dei parlamentari uscenti, di rinnovare incrostazioni e posizioni personalistiche, di scegliere meglio i candidati, di riaffermare il principio secondo cui il mandato del Consiglio nazionale del partito (9-10 aprile 1958). La discussione sull'impostazione e sul programma elettorale avvenne nel corso della campagna per il tesserramento, la quale, con il reclutamento di 115.000 nuovi iscritti, permise di bloccare la caduta che si era verificata l'anno precedente e che aveva causato l'arrivo di un'ambasciata di rappresentanti di partito.

**3** Dalle elezioni uscì un risultato di grande valore, destinato a influenzare in modo positivo tutto lo sviluppo successivo della lotta politica.

La DC, infatti, pur superando i 12 milioni di voti, migliorò solo lievemente, a spese delle destre, i suoi risultati del 1953 e rimase lontana dall'obiettivo della maggioranza assoluta, che era condizione necessaria per l'attuazione dei suoi piani di governo.

Nella nostra impostazione elettorale venne soprattutto rilevato il mutarsi, nella situazione degli elementi di una svolta e la importanza decisiva della scelta che doveva essere compiuta dagli elettori. Fu affermato chiaramente che la conquista della maggioranza assoluta da parte della Democrazia Cristiana avrebbe aperto al paese la prospettiva di avventura reazionista. Il programma presentato dalla D.C. elencava le denunce del programma e dei piani della DC e la illustrazione delle caratteristiche e delle prospettive del MEC, soprattutto nelle campagne, mentre non fu sufficientemente popolarizzata la parte positiva del nostro programma elettorale. Non dappertutto si realizzò un'adeguata propaganda sul significato degli avvenimenti francesi, prodotti alla vigilia della consultazione elettorale. Si verificò inoltre una resistenza di una parte delle organizzazioni e dei compagni a muoversi sulla linea indicata dal Consiglio nazionale e dalla Direzione del partito per quanto ci riferiva alla necessità di una critica alle posizioni ambigue di una parte dei dirigenti socialisti sia sulla valutazione della situazione italiana e delle sue prospettive, sia sul problema dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche.

Sul piano pratico non dappertutto si ebbe una buona organizzazione del lavoro capillare di propaganda. Vi furono inoltre alcuni episodi di indisciplina di elettori e di organizzazioni, che ostacolarono qua e là una più fiduciosa mobilitazione di tutto il partito.

3) Dalle elezioni uscì un risultato di grande valore, destinato a influenzare in modo positivo tutto lo sviluppo successivo della lotta politica.

La DC, infatti, pur superando i 12 milioni di voti, migliorò solo lievemente, a spese delle destre, i suoi risultati del 1953 e rimase lontana dall'obiettivo della maggioranza assoluta, che era condizione necessaria per l'attuazione dei suoi piani di regime.

Il nostro partito registrò un grande successo politico e morale, che segnò la sconfitta di tutta la violenta campagna diretta

### III) - La crisi della D.C. e lo sviluppo della lotta per una nuova maggioranza democratica

**C**ON LA CADUTA DEL GOVERNO FANFANI è venuta ancora più chiaramente in luce la profondità della crisi che si è aperta nello schieramento borghese e all'interno della Democrazia cristiana. La formazione del governo Segni fu un tentativo di sanare la crisi democristiana, comporre i contrasti nello schieramento borghese e consolidare un blocco di forze conservatrici e reazionarie. Il partito indicò l'esistenza di questo pericoloso Mise però subito in luce l'accutezza della crisi democristiana, che si presentava e si presentava come crisi della struttura interclassista di questo partito di fronte agli sviluppi del processo di concentrazione monopolistica e agli squilibri che questo crea nella società nazionale, e di fronte al vigore della lotta del movimento operaio e popolare. Apparve chiaro che la via imboccata dal gruppo dirigente democristiano con la formazione di un blocco parlamentare con la destra monarchica e fascista serviva direttamente gli ideali democratici e antifascisti di una grande parte delle masse lavoratrici organizzate nel movimento cattolico e di una parte degli stessi quadri democristiani. Il crollo

del disegno integralista, d'altra parte, apriva per le forze popolari possibilità nuove di colloquio e di contatto anche con quelle forze del movimento cattolico e del partito democristiano che, pur non avendo inteso la natura antideocratica del tentativo integralista, nella nuova situazione venivano a schierarsi in una posizione di resistenza e di lotta contro il blocco di centro-destra e contro la sua politica.

Si aprivano pertanto condizioni più favorevoli per dare alla crisi politica operaria nel paese una soluzione democratica.

Il C.C., nella sua sessione del marzo 1959, precisò questo indirizzo, partendo dal fatto che nelle lotte operaie e popolari unitarie degli ultimi mesi e nelle posizioni che andavano assumendo i più diversi gruppi politici e una parte stessa dei militanti e dei quadri della democrazia cristiana, già cominciavano ad esprimersi alcune linee di un « programma dell'opinione pubblica democratica », e cioè di un programma di rivendicazioni economiche e politiche attorno alle quali già si veniva formando il censore di una maggioranza delle forze attive del paese.

**1 —** La conferma della giustezza di queste valutazioni e di questo indirizzo è venuta, anzitutto, dalla grande ampiezza che hanno assunto le lotte unitarie delle masse lavoratrici in questi ultimi mesi.

Pertinentemente vigorose sono state le lotte unitarie dei metallurgici e dei tes-

sili, che hanno consentito a queste categorie di strappare già alcuni successi, anche se inadeguati alle esigenze e alle attese dei lavoratori; la lotta dei marittimi, i quali, dopo uno sciopero durato oltre un mese, hanno costretto gli armatori a recedere dalla loro caparbia intransigenza; la lunga ed energica lotta dei bancari, che hanno ottenuto soddisfazione a una parte importante delle loro rivendicazioni. Alle lotte operaie degli ultimi mesi hanno partecipato con slancio le nuove leve di giovani, entrate nelle fabbriche in questi anni, rivelandone così il formarsi, in esse, dei primi elementi di una coscienza di classe. Lotte dure e difficili sono state combattute dalle varie categorie dei lavoratori della terra, sul piano locale e provinciale, per strappare migliori condizioni di trattamento salariale e per la stabilità del lavoro. Esplosioni di malcontento e di protesta si sono avute nelle città e campagne meridionali, come hanno testimoniato i fatti drammatici di Torre del Greco e Marigliano.

**2 —** Sul piano politico si sono avuti negli ultimi tempi alcuni grandi successi democratici, che sono stati, in primo luogo, successi di unità del partito comunista.

In Vizille d'Aosta, la giusta politica unitaria condotta dal nostro partito e dal partito socialista nei confronti della parte più sana del PSDI e delle forze autonomistiche cattoliche dell'Unione Valdostana ha dato al blocco autonomista e popolare un grande successo elettorale

che ha consentito la formazione di un governo regionale unitario, al quale partecipano direttamente i rappresentanti comunisti.

A Ravenna, nelle elezioni per il consiglio provinciale, se pure non si è potuto creare uno spostamento di forze politiche tale da garantire la formazione di una maggioranza, la notevole avanzata della lista socialista e comunista ha dimostrato che l'unità dei due partiti non restringe, ma allarga la capacità di conquista e di espansione del movimento operaio nel suo insieme.

In Sicilia, il risultato delle elezioni regionali e i successivi sviluppi, che hanno portato alla formazione di un governo autonomistico, sostenuto dai comunisti e dai socialisti, hanno aperto all'Isola nuove prospettive di rinnovamento sulla via dell'attuazione dell'autonomia, dimostrando come sia possibile realizzare un'alternativa democratica al monopolio della D.C. Tali sviluppi hanno, al tempo stesso, confermato la giustezza dei giudizi da noi fatti fin dal primo momento e dell'azione da noi svolta prima, durante e dopo la campagna elettorale, nei confronti di quei gruppi della piccola e media borghesia siciliana e del movimento cattolico che si erano staccati dal partito democristiano e che avevano dato vita all'Unione cristiano-sociale, e l'efficacia della nostra politica tendente a favorire una differenziazione e una lotta all'interno delle forze di destra.

In Sardegna si è sviluppato un vasto movimento di opinione e una larga convergenza di forze politiche per l'attuazione di un piano di rinascita economica e sociale dell'Isola.

Anche in numerosi comuni, tra cui diversi capoluoghi di provincia, di ogni parte d'Italia si sono avuti in questo periodo numerosi episodi di crisi della D.C. e del suo sistema di alleanze e talvolta il formarsi di nuovi schieramenti di maggioranza.

Nuovi fermenti unitari si sono manifestati in campo giovanile, esprimendosi sia nella solidarietà di masse studentesche verso gli operai in lotta, sia nella ripresa di un dialogo tra i diversi movimenti giovanili.

Sul piano parlamentare sono stati ottenuti in questo periodo importanti successi con l'approvazione della legge per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro e della legge per la pensione agli artigiani; la Camera dei Deputati, molti, ha già approvato la legge per gli appalti normali di lavoro e la legge per la riduzione dell'età minima di pensionamento per i minatori.

Non dappertutto, però, l'azione politica del partito si è risultata adeguata alle esigenze e alla gravità della situazione di crisi sociale e politica che sempre più rapidamente va maturando nel paese in conseguenza dell'offensiva monopolistica. Non sempre il partito è stato capace di svolgere una politica che gli consentisse, allargando il quadro delle tradizionali alleanze, di ricercare il contatto e l'intesa con quei gruppi della popolazione, tuttora legati allo schieramento conservatore, i quali tendono oggi

a muoversi sul terreno di una resistenza a quella politica dei grandi monopoli e del governo.

Per certi aspetti, anzi, è proprio nell'ultimo periodo che più chiaramente sono venuti in luce nel partito alcuni seri difetti di orientamento e di iniziativa. Il peso di questi difetti è diventato più rilevante nel momento in cui la crisi sociale e politica che è in atto nel paese più acutamente pone l'esigenza di una lotta più articolata, di una iniziativa continua e moltiplice, di una coraggiosa politica di alleanze e di convergenze.

L'esistenza di questi difetti e di queste esigenze è stata confermata dalla preparazione e dallo svolgimento delle conferenze regionali convocate dalla Direzione del partito in alcune regioni (Veneto, Abruzzi, Lucania, Emilia, Marche, Toscana, Lazio). Le conferenze regionali hanno aiutato le nostre organizzazioni ad approfondire l'analisi della situazione economica e politica delle varie regioni e ad elaborare piattaforme di lotta democratica sui piani regionali. Hanno, in pari tempo, consentito di attuare una verifica generale, certo la più importante dopo l'VIII Congresso, dell'orientamento e dello stato del partito. Hanno permesso di constatare, insieme ai grandi progressi compiuti, l'urgenza e la possibilità di realizzare un nuovo balzo in avanti nello sviluppo dell'azione politica del partito e nel suo rinnovamento.

### IV) - Bilancio e critica della azione politica e di massa

**T**UCC RITIENE che, nonostante le defezioni e i limiti che si sono riscontrati, il giudizio complessivo sul modo in cui il partito si è mosso e ha lavorato in questi anni possa essere nettamente positivo. Il partito si è confermato forza determinante della vita nazionale, ha dato un decisivo contributo alle lotte delle masse lavoratrici, ha salvaguardato le condizioni essenziali di una nuova avanzata democratica.

Nella situazione italiana, tuttavia, non si è ancora verificato un radicale mutamento politico. I grandi gruppi monopolistici sono riusciti a realizzare gran parte dei loro obiettivi economici e a rafforzare il loro dominio sulla vita della nazione. Le forze democratiche non sono ancora riuscite a condurre e vincere battaglie capaci di ostacolare in modo decisivo e di rovesciare questo processo.

Ha reso particolarmente difficile raggiungere questo risultato il permanere dei pregiudizi dell'anticomunismo, principale strumento di divisione di cui si sono serviti e si servono i gruppi dominanti. Il nostro partito, anche in questi anni, si è confermato la forza nazionale più conseguentemente unitaria e democratica. Non sempre, tuttavia, nella nostra battaglia ideale e nella nostra propaganda è stato fatto tutto ciò che sarebbe stato possibile per battere l'anticomunismo, smascherare le calunnie diffuse contro i nostri ideali, mostrare a tutti gli italiani il vero volto del nostro partito.

Un esame critico dei principali difetti che si sono manifestati nel corso di questi anni nell'azione politica, di massa e di organizzazione dei comunisti e oggi necessario per permettere al partito di far fronte pienamente ai compiti e alle responsabilità poste dagli sviluppi della situazione.

La forza e il prestigio del nostro partito, i grandi successi e progressi da esso realizzati sono tali che consentono di far uscire anche da questo esame le condizioni di un nuovo balzo in avanti del partito.

**1 —** I comunisti, partecipando attivamente allo sforzo della organizzazione sindacale unitaria per il rinnovamento e lo sviluppo della propria piattaforma e della propria azione, hanno dato un grande contributo alla elaborazione e alla soluzione delle questioni del movimento operaio. La riscossa operaia si è tradotta in lotte di un'ampiezza senza precedenti nel recente passato (solo nell'ultimo anno e mezzo oltre 5 milioni di lavoratori sono scesi in lotta), consentendo a varie categorie di lavoratori di conseguire importanti conquiste sindacali e portando a un rafforzamento dell'autorità dei sindacati unitari. Resta tuttavia ancora in gran parte aperto il problema di un contributo più attivo dei comunisti al rafforzamento organizzativo e a una profonda articolazione e democratizzazione della vita delle organizzazioni sindacali.

Particolare valore sociale e politico, democratico e antimonopolistico, hanno avuto le lotte e i successi per il rafforzamento del potere contrattuale della classe operaia. Ma solo in alcuni casi le lotte operaie sono riuscite a superare decisamente l'ambito rivendicativo e aziendale per collegarsi con obiettivi di rinnovamento strutturale della economia.

Anche nelle campagne, le lotte dei braccianti per la difesa del lavoro e per migliori condizioni salariali e preventivi hanno avuto, soprattutto in determinate zone del paese, un grande vigore, anche se non sempre si è riusciti a trarre la spinta combattiva delle masse dei braccianti e salariati in un nuovo slancio per la conquista della terra. I processi che sono in corso nelle campagne, in relazione alla penetrazione del capitale monopolistico, alla crisi agraria e all'entrata in vigore del Mercato comune europeo, hanno creato difficili obiettivi e posti limiti alla lotta mezzadri, particolarmente a causa del formato escluso dai poderi di decine di migliaia di mezzadri. In tale situazione hanno pesato negativamente il ritardo nell'avvertire i mutamenti che si andavano verificando e la persistenza di impostazioni che, indicando come via di sviluppo della mezzadria una maggiore partecipazione alla proprietà dei capitali, contribuivano a relegare l'obiettivo della terra in una prospettiva puramente propagandistica.

Più in generale si deve dire che se le lotte dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne si sono soprattutto mantenute, in questi anni, in un ambito essenzialmente rivendicativo, di categoria o aziendale, questo è dipeso, oltre che da ineguali difficoltà obiettive, dal ritardo che vi è stato nel partito, al centro e nelle regioni, a precisare e a

portare avanti, la propria piattaforma e azione politica per un nuovo indirizzo di politica economica e per le riforme di struttura. Le Conferenze regionali hanno dimostrato come questo ritardo sia dipeso anche da riserve e resistenze politiche, nonché da incomprendimenti e manifestazioni di iniziativa, anziché in zone non trascutibili del partito, nei confronti dei problemi concreti che pone la proposta di sollecitare in misura adeguata l'azione del partito. Ne sono, esempio, tanti gli orientamenti settari che hanno ancora presieduto in alcune province alle lotte bracciantili, esprimendosi nella mancata applicazione della direttiva di sciopero differenziato o di non effettuarlo. Lo sciopero nei confronti dei coltivatori diretti, quanto la resistenza che talora vi è stata persino a popolarizzare e ad illustrare ampiamente fra i brac-

miani, il successo di alcune importanti campagne condotte dall'Alleanza nazionale contadina, i buoni risultati raccolti dalle organizzazioni di partito che si sono maggiormente impegnate nel lavoro tra i coltivatori diretti, stanno a indicare le nuove, grandi possibilità che sono maturate in questi anni per un'alleanza della classe operaia con larghissimi strati contadini. Ma a queste possibilità non ha ancora corrisposto in misura adeguata l'azione del partito. Ne sono, esempio, tanti gli orientamenti settari che hanno ancora presieduto in alcune province alle lotte bracciantili, esprimendosi nella mancata applicazione della direttiva di sciopero differenziato o di non effettuarlo. Lo sciopero nei confronti dei coltivatori diretti, quanto la resistenza che talora vi è stata persino a popolarizzare e ad illustrare ampiamente fra i brac-

ce debbole è stata a volte la nostra iniziativa per sollecitare e imparare la discussione di fondamentali proposte.

In generale, ha mancato di organicità e continuità la lotta per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative e per la democratizzazione della pubblica amministrazione, lotta che avrebbe potuto dare un contenuto più concreto alla battaglia contro la clericalizzazione, contro il malecostume e la corruzione, contro l'assoggettamento dell'apparato statale alla volontà e alle esigenze dei gruppi privilegiati. E' stata saltuaria e insufficiente l'azione condotta non solo sul piano locale, ma anche sul piano nazionale, per l'attuazione dell'Ente Regionale. Questa azione non è stata abbastanza arricchita, al di là del semplice richiamo al dettato costituzionale, di contenuti politici ed economici concreti, atti

reazione reazionaria del regime democratico.

I comunisti hanno dato un contributo positivo al Movimento della pace, che ha sviluppato in questi anni importanti iniziative unitarie differentiate e variegate. Anche in questo campo vi è stato nei militanti di quel movimento un ritardo nella ricerca di forme nuove di mobilitazione e di lavoro e di un orientamento che non ripeta quello del partito, ma nasca dall'incontro delle forze più diverse.

**4 —** Sul terreno delle convergenze si intese con altre forze politiche, il partito ha in questi anni compiuto sforzi nuovi e ottenuto risultati assai significativi. Vi sono stati momenti in cui esso, al centro, nel Parlamento, o in determinate regioni, province, co-

tiva di molte nostre organizzazioni per stabilire contatti, fraterni e molteplici, coi lavoratori e gli elettori influenzati da altri partiti. In tale difetto di iniziativa, di dibattito, di azione unitaria si è avuta la manifestazione più generale dei limiti di settarismo non ancora superati nelle nostre file.

**5 —** Nella nostra azione meridionale, l'azione si è avuta indubbiamente una ripresa dopo la relativa stagnazione che si registrava nel periodo precedente il Congresso. La nostra iniziativa è diventata più articolata e più aderente alla situazione. Sono stati affrontati una serie di temi specifici (dalla politica delle aziende di Stato e della industrializzazione, alle trasformazioni culturali, allo sviluppo della cooperazione).



A sinistra: il comizio al Piazzale degli Uffizi a Firenze durante lo sciopero generale in difesa della «Galileo». A destra: un gruppo di giovani al Teatro Adriano durante una manifestazione di solidarietà col popolo algerino.

riuniti e i contadini, il significato della rivendicazione della «terza a chi la lavora».

**2 —** Anche l'azione per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative dello Stato e per la difesa e sviluppo della democrazia ha presentato accanto a indiscutibili successi, seri limiti.

Per la difesa delle libertà costituzionali, per la denuncia del regime di discriminazione nei vari settori della vita nazionale, si è condotta un'azione continua e si sono avuti momenti di combattività.

In questa azione si sono stati momenti di notevole efficacia, particolarmente contro la proposta di instaurare in Italia rampe atomiche, in occasione dell'aggressione imperialistica al Medio Oriente e, più di recente, dopo l'inizio del processo di distensione internazionale, contro le rigide posizioni di oltranzismo e di fedeltà alla guerra fredda dell'attuale governo, contro lo scoppio di una bomba atomica nel Sahara, ecc.

La nostra azione è stata uno degli elementi che ha sollecitato, anche in gruppi che avevano finora sostegno la politica governativa, il manifestarsi dell'esigenza di una revisione della politica estera italiana. La mobilitazione delle masse popolari ha tuttavia mancato di continuità e non si è legata sempre, come sarebbe stato necessario, alla rivendicazione di uno sviluppo economico democratico e di politica tributaria, elettorale e corporativa.

Anche nell'attività parlamentare, di iniziativa in direzione della realizzazione di ampie e solide alleanze sociali e politiche con i ceti medi delle città e delle campagne è stato limitato.

Particolarmen-

ti e conquistare l'attiva adesione di larghi strati delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

**3 —** La lotta per la pace è stata portata avanti anche in questi anni secondo una linea giusta, combatendo l'oltranzismo atlantico dei governi democristiani e richiedendo un indirizzo di politica estera nazionale più autonomo, che contribuisce alla distensione e al disarmo e permette all'Italia di sviluppare rapporti di scambio e di amicizia con tutti i paesi e particolarmente con i paesi socialisti e con i popoli arabi. In questa azione si sono stati momenti di notevole efficacia, particolarmente contro la proposta di instaurare in Italia rampe atomiche, in occasione dell'aggressione imperialistica al Medio Oriente e, più di recente, dopo l'inizio del processo di distensione internazionale, contro le rigide posizioni di oltranzismo e di fedeltà alla guerra fredda dell'attuale governo, contro lo scoppio di una bomba atomica nel Sahara, ecc.

La nostra azione è stata uno degli elementi che ha sollecitato, anche in gruppi che avevano finora sostegno la politica governativa, il manifestarsi dell'esigenza di una revisione della politica estera italiana. La mobilitazione delle masse popolari ha tuttavia mancato di continuità e non si è legata sempre, come sarebbe stato necessario, alla rivendicazione di uno sviluppo economico democratico e alla lotta contro i tentativi di degener-

zione e elaborate alcune più ricche e approfondite piattaforme regionali.

La permanente difficoltà di funzionamento del Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno, che ha risentito dell'indebolimento dell'unita fra comunisti e socialisti e il ritardo nello sviluppo di una autonoma iniziativa del partito, hanno però contribuito a togliere rilievo politico all'azione svolta in questi anni.

La nostra azione meridionalistica ha inoltre particolarmente risentito del mancato sviluppo della lotta per la terra, che avrebbe dovuto costituire uno dei contenuti essenziali. Ma soprattutto essa avrebbe dovuto maggiormente articolarsi in iniziative al livello regionale, traducendosi in più larghi schieramenti e movimenti unitari per l'attuazione dell'Ente Regionale e per un autonomo sviluppo dei ceti produttivi delle popolazioni meridionali. I grandi successi ottenuti in Sicilia nella battaglia per l'autonomia, e lo sviluppo della lotta unitaria per la rinascita della Sardegna, non si sono ancora tradotti in un nuovo slancio di tutto il movimento meridionalista per avviare a soluzione, con una nuova politica nazionale, l'intera questione meridionale.

**6 —** Nel campo del governo locale è stata sviluppata una incessante e forte denuncia della autocrazia e a riportare le autorità e le amministrazioni locali, di ris

no ottenuti importanti risultati nelle associazioni unitarie nazionali dei Comuni e delle Province e nei Consigli comunali, che hanno spesso assunto posizioni avanzate e democratiche sulle questioni dell'attuazione delle regioni, dell'autonomia e della finanza locale.

Nella direzione delle amministrazioni comunali e provinciali tenute dalle forze popolari, i comunisti hanno dato un grande contributo alla soluzione di importanti problemi di interesse generale, all'affermarsi di un costume di direzione degli enti locali fondato sulla più scrupolosa onestà, sul ripudio di ogni forma di faziosità e discriminazione, sulla collaborazione di tutte le forze democratiche. Anche in questo campo, tuttavia, hanno troppo spesso ancora prevalso criteri di ordinaria amministrazione, e sono affiorati elementi di gretto municipalismo e opportunismo, e talvolta posizioni chiuse e settarie nei confronti dei ceti medi produttivi della città e delle campagne e dei ceti impiegatizi e professionali. Non sempre tutta la nostra azione è stata orientata in modo deciso e conseguente nella lotta contro le pressioni e gli arbitri delle autorità tutore, per la difesa e la estensione delle autonomie locali e per un'avvenuta politica economica e sociale da contrapporre alla politica dei monopoli e del governo, in modo da fare degli enti locali uno dei fondamenti del rafforzamento della democrazia e del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

In molti Consigli comunali e provinciali, l'attività delle nostre minoranze è riuscita, soprattutto dove si è collegata con un'azione delle masse popolari, a denunciare e a limitare le conseguenze del malgoverno democristiano e a imporre la discussione di problemi di largo interesse pubblico. Spesso, tuttavia, la azione delle nostre minoranze è stata discontinua, priva del necessario mantenimento e di efficacia.

Debole è stata, in generale, l'azione per moltiplicare i contatti degli eletti con le masse popolari e con le loro organizzazioni democratiche e di categoria, sia attraverso lo sviluppo di particolari forme di decentramento amministrativo e di organizzazione (consigli popolari, consigli tributari, ecc.), sia attraverso rendiconti, incontri e dibattiti, volti ad assicurare una più diretta partecipazione dei cittadini alla elaborazione della politica locale.

**7 —** Importanti risultati sono stati conseguiti, con il contributo dei comunisti, nello sviluppo del movimento cooperativo. Si è condotta una intensa azione di risanamento e rafforzamento delle aziende, si sono create nuove strutture consorziali e sono state sviluppate valide iniziative intese a difendere dalla politica dei monopoli e della speculazione i consumatori e i ceti medi delle città e delle campagne. Sul piano internazionale nuovi passi in avanti sono stati compiuti sulla strada dello sviluppo degli scambi economici con tutti i paesi e per affermare il carattere uni-

versale dell'Alleanza cooperativa internazionale.

Nonostante le indicazioni date dall'VIII Congresso, numerose istanze del partito hanno però continuato a sottolineare il contributo che la cooperazione e la mutualità volontaria possono dare alla lotta generale per limitare il potere dei monopoli, per le riforme di struttura e per il cambiamento dell'indirizzo politico ed economico del Paese. In questo campo si sono inoltre continuati a manifestare orientamenti non sempre giusti, angusti e di tipo corporativo. Questi orientamenti si sono espressi in tendenze a trascurare i compiti che si pongono alle organizzazioni cooperative per la lotta contro i monopoli; in resistenze ad allargare il numero dei soci e la cerchia delle attività sociali; nella scarsa azione per stabilire forme permanenti di collaborazione tra le cooperative di produzione, le cantine sociali e le cooperative di consumo e con altre associazioni democratiche di massa dei lavoratori della città e delle campagne; nell'inadeguato sforzo per sviluppare il movimento cooperativo nel Mezzogiorno, nelle Isole e in altre zone.

Tutto ciò ha limitato la utilizzazione della forza del movimento cooperativo e mutualistico nell'azione generale contro i monopoli e la speculazione, nella organizzazione della difesa dei consumatori, dei piccoli produttori contadini, artigiani, commercianti, ecc.

**8 —** L'VIII Congresso aveva denunciato con forza le minacce d'invasione e di reazione, e di reazione, al campo della cultura e di nuovo, a causa dell'accettazione degli interventi corporativi (pressione amministrativa ed economica, corruzione, ricatto, monopolio degli strumenti di ricerca e di espressione, ecc.), ma anche a causa dei risultati conseguiti dalla sistematica azione ideologica e politica volta a negare od oscurare l'affermarsi di una concezione unitaria, razionale e laica del mondo, della storia, dell'avvenire dell'umanità.

Si poneva perciò al partito e agli intellettuali comunisti il compito di sviluppare un'aviazione per dare più precisa coscienza, ai più larghi strati di intellettuali italiani e di giovani, dell'esistenza di questa crisi profonda della cultura, del suo carattere e delle sue responsabilità, e di favorire la ricerca di nuovi schieramenti ideali unitari per contrastare tale crisi e superarla, proponendo per le diverse questioni (fra le quali, in primo luogo, la questione della scuola), positive piattaforme d'azione. La realizzazione di tale compito non si presentava però facile, dati i fenomeni di sbandamento e di rimane politica che avevano cominciato a manifestarsi negli intellettuali di sinistra già da qualche tempo e che favorivano il cedimento di molti di loro dinanzi all'offensiva revisionista. Tanto più che questa riuscì ad avere qualche successo anche nelle file degli intellettuali comunisti, molti dei quali non avevano ancora maturato e acquisito una forte ed approfondita coscienza

politica e ideologica marxista. Tale debolezza andava ascrita anche a una deficienza della nostra azione culturale, nella quale non si era ancora raggiunto il giusto equilibrio tra lo sforzo costante per inserirci nella battaglia culturale italiana, in modo da restare sempre legati ai suoi problemi e alle sue istanze più attuali, e quello, altrettanto necessario, per sviluppare, nel corso stesso della nostra azione, la qualificazione marxistica dei nostri compagni intellettuali.

Perciò, dopo l'VIII Congresso, un impegno essenziale della nostra attività culturale è stato rivolto a correggere tale difetto, cioè a consolidare l'unità politica e ideologica degli intellettuali comunisti attraverso il largo e continuo sviluppo di un dibattito interno che, salvaguardando ed anzi stimolando la libertà di ricerca e il confronto delle idee, favorisse però per questa via la conquista di più solide posizioni comuni nella lotta per la diffusione e lo sviluppo del marxismo e per il rinnovamento della cultura nazionale. Assai positive si sono rivelate a tale scopo le modifiche apportate alla struttura organizzativa e alla attività dell'Istituto Gramsci e la riorganizzazione retazionista — ispirata ai principi del massimo sforzo di specializzazione e di appoggio condizionato delle ricchezze e dell'azione ideale marxista nei campi decisivi della lotta culturale — delle nostre riviste (il Contemporaneo, Società, Riforma della scuola, Politica ed Economia) alle quali si è venuta ultimamente ad aggiungere la rivista storica edita dall'Istituto Gramsci, Studi storici.

Il disegno reazionario di isolare e paralizzare l'iniziativa culturale del nostro partito sulla base delle vecchie impostazioni anticommuniste e maccartiste è sostanzialmente fallito.

Per le sue proposte di riforma scolastica e per la sua linea ideale, il partito comunista si è sempre più rivelato come la forza decisiva per la difesa e il rinnovamento della Scuola di Stato. Attorno a questa forza e col concorso di altre forze laiche si è realizzato, pur con alcuni limiti, un largo schieramento unitario. Una lotta sempre più confortata da nuovi consensi è stata condotta per la libertà di espressione nel cinema, nel teatro, nella Rai-Tv, a favore delle correnti realistiche, per una obiettività non discriminatoria, direzione delle grandi manifestazioni artistiche nazionali e della grande editoria.

Un altro sviluppo notevole si è avuto anche allo stesso tempo, nell'organizzazione di una rete di circoli culturali democratici che hanno dato molto di sviluppare un più ampio lavoro di informazione e conoscenza critica dei problemi della cultura moderna italiana e straniera.

Si deve tuttavia rilevare che sussiste tuttora uno scarso collegamento tra lavori culturale e azione politica e ideologica del partito, una insufficiente attenzione alla formazione marxista degli intellettuali e, in molte federazioni, un insufficiente riconoscimento del lavoro culturale e del fronte ideologico come momenti indispensabili della lotta generale

del partito. D'altro canto, occorre rilevare che un maggiore sforzo deve essere compiuto per legare tutti gli intellettuali comunisti alla vita delle organizzazioni del partito, in modo da favorire la formazione di quadri dirigenti intellettuali e aiutare l'elevamento culturale ed ideologico della vita delle sezioni e delle cellule.

**9 —** L'attività delle organizzazioni femminili di massa e delle donne comuni ha permesso di mobilitare larghi strati di donne e dell'opinione pubblica attorno ad alcuni aspetti fondamentali della emancipazione femminile, che si è venuta sempre più affermando come una questione fondamentale per il rinnovamento nazionale. Nelle masse femminili la coscienza dei propri diritti si è estesa e rafforzata. Una enunciazione generica dell'emancipazione femminile si è passati ad azioni e lotte concrete e unitarie su singoli e importanti problemi, in particolare sulla parità di retribuzione fra uomini e donne e sulla pensione alle casalinghe. La parità salariale è diventata rivendicazione di tutto il movimento operaio e democratico e ha trovato una larga unità fra le donne lavoratrici.

Alcune rivendicazioni si sono trascritte in importanti conquiste sia pure parziali (ingresso delle donne nella Magistratura, legge di tutela del lavoro a domicilio, ecc.). Sui piano sindacale si sono ottenuti concreti successi, per quanto riguarda la parità o l'accorciamento delle distanze fra le retribuzioni femminili e maschili; in campo nazionale attraverso contratti di categoria e trattative interconfederali, e localmente per singole voci del salario aziendale nell'industria, nel commercio e per particolari lavorazioni agricole. Tatline, campagne, come quella della vaccinazione antipolio, o quella contro il decreto Fanfani sui mercati generali, si sono concluse positivamente anche per l'azione condotta dal PUDI nel paese e nel Parlamento.

Si sono avute tuttavia nel movimento femminile alcune serie debolezze. La giusta politica unitaria e autonoma del PUDI non si è tradotta sempre in lotte popolari tali da portare tra le grandi masse femminili le impostazioni date e da consolidare ed estendere la unità alla base.

Nell'organizzazione, soprattutto di base, del movimento femminile unitario vi è stato un indebolimento che solo negli ultimi tempi, con la preparazione del 6° Congresso dell'UDI, si è cominciato a superare.

La principale defezione, tuttavia, è consistita nel debole collegamento che vi è stato tra le singole rivendicazioni e la questione generale dell'emancipazione femminile, che non è stata così sempre posta in modo unitario e come aspetto fondamentale del rinnovamento della società italiana. Questo è dipeso anche dal fatto che nel partito permanono ancora, sulla questione femminile, orientamenti errati, per cui le donne sono considerate a volte come massa di riserva e non come una forza attiva che può

dare un suo contributo originale alla lotta per la democrazia e per il socialismo. A questo si legano anche le incomprendimenti, che tuttora esistono, malgrado il dibattito e lo sforzo di approfondimento compiuto in preparazione del Congresso dell'UDI, sul carattere autonomo dell'organizzazione femminile unitaria, che va difeso e sviluppato in modo sistematico.

**10 —** Per ciò che riguarda il movimento giovanile, un progresso si è compiuto nella qualificazione politica della sua attività generale, che resta però troppo affidata a ristretti gruppi di quadri e attivisti, e che ha ancora una insufficiente espansione fra le masse dei giovani lavoratori. Il ritardo che vi è nell'estendere il carattere di massa dell'organizzazione giovanile deriva anche dal fatto che non si riesce in generale ad adeguare le forme e il contenuto del lavoro giovanile alle abitudini e alle possibilità create dai nuovi mezzi culturali e ricreativi che oggi attraggono i giovani. Maggiore è stato l'intervento dei giovani nelle battaglie del lavoro, specialmente nelle fabbriche. Vi è stato anche uno sviluppo di iniziative studentesche, di tornovo ai problemi del rinnovamento del paese e della scuola e uno sforzo positivo per interessare gli studenti alla lotta e ai problemi operai.

Tuttavia, se ciò ha potuto significare un certo sviluppo di una coscienza sindacale, per quanto concerne direttamente la FGCI, non si è ancora riusciti a realizzare una corrispondente azione di conquista politica e ideale. Il necessario rafforzamento della Federazione giovanile dipende ancora da maggior risalto che devono acquistare i problemi della giovani lavoratrici e studentesse in una loro visione unitaria e organica, nel quadro della lotta generale per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia e per il progresso dell'umanità.

Il partito si è occupato del problema dei giovani in una riunione del suo C.C. ma, nel complesso, si deve rilevare che il contributo dato dal partito e dal movimento democratico al lavoro e alle iniziative verso le nuove generazioni, appare insufficiente, non adeguato alla responsabilità che compete in questo campo a tutte le istanze dirigenti del partito, senza che questo porti misconoscere la necessaria autonomia del movimento giovanile.

La permanenza nella FGCI dei giovani fino alla età di 25 anni, discesa dal X Congresso, è servita a rinvigorire e arricchire di contenuto politico e ideologico l'organizzazione giovanile. E' però mancato, o è stato insufficiente, l'impegno per promuovere la formazione di nuovi quadri, per portare a posti di direzione, a tutti i livelli, dirigenti più giovani.

**11 —** Nelle organizzazioni dei combattenti è stato in questi anni compiuto uno sforzo positivo per orientare i nostri compagni a essere maggiormente presenti, a farsi attivi difensori dei diritti degli associati

e dell'unità e indipendenza delle organizzazioni. Il nostro contributo all'attività ed alle lotte delle varie associazioni dei combattenti e dei mutilati avrebbe potuto essere più importante se non vi fosse ancora in certi compagni una sottovalutazione del contributo che queste associazioni, nell'attuale periodo, possono dare al progresso del paese e all'affermazione di una politica di indipendenza nazionale e di pace.

Ha continuato ad assolvere una funzione importante, col contributo dei nostri compagni, l'ANPI, che con le sue iniziative, ha rafforzato il proprio prestigio in tutto lo schieramento antifascista, e ha svolto e va svolgendo con successo un'azione per l'unità fra tutte le forze della Resistenza.

**12 —** Anche nei settori della ricreazione, dello sport, del turismo, dell'educazione dell'infanzia, è stata svolta, in questi anni, un'attività, peraltro del tutto inadeguata alle necessità e alle possibilità.

Con i compagni socialisti si è presa l'iniziativa di costituire l'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), che si propone di coordinare ed estendere l'attività dei circoli ricreativi e delle Case del popolo e di battersi, in Parlamento e nel paese, per un riordinamento legislativo di tutte le attività ricreative, che sancisca la piena libertà, autonomia e ugualanza delle associazioni ricreative. I limiti del monopolio clericale in questi settori, liquidati l'ENAL e impedita gli arbitri del governo contro i circoli popolari. Le basi organizzative di queste attività rimangono tuttavia circoscritte ad alcune regioni.

Nel campo dello sport è stato sollevato, anche attraverso proposte di legge, il problema di estendere la rete degli impianti sportivi e di rivedere i rapporti economici fra Stato e sport in vista delle Olimpiadi.

Nel campo dell'educazione dell'infanzia, nonostante la tenace azione dell'A.P.I., si è mancato uno sviluppo dell'azione del partito, nel quale questo importante problema continua a essere sottovalutato e incompreso.

L'insufficiente sviluppo di iniziative che si è avuto in tutti questi campi deve essere criticato oggi in maniera particolare, data l'importanza crescente che queste attività vanno assumendo nella vita e nel costume moderno e fra le masse popolari e per la piazza molteplice che viene svolta dalle organizzazioni clericali e dai gruppi capitalisticci per sotoporle al loro controllo e servirsi allo scopo di diffondere tra i lavoratori e tra i giovani le loro ideologie.

Anche queste nostre debolezze vanno ricondotte a una visione chiusa e ristretta dei compiti e della natura del partito che ancora esiste in molte zone della nostra organizzazione, e a incomprendimenti sull'importanza che ha per il rafforzamento della democrazia, l'esistenza di una vasta rete di organizzazioni popolari unitarie.

to ancora risolto in numerose federazioni, alcune delle quali non sono riuscite neppure ad avere una responsabile del lavoro femminile. Più in generale, è stata debole, non corrispondente alle necessità e possibilità, l'attività di tutto il partito per la formazione ideologica e politica e per l'avanzamento di nuovi quadri femminili.

**5 —** Nel complesso il partito ha mantenuto il suo carattere di partito di massa. Si è però verificata una flessione del numero dei nostri iscritti, passati da 2.035.353 nel 1956 a 1.787.338 nel 1959. La contrazione maggiore si è avuta nel tesseronamento del 1957, con una diminuzione di 217.197 iscritti, risultante, soprattutto, da un insufficiente reclutamento, che non riesce a compensare le perdite naturali d'ogni anno. Questa contrazione degli iscritti negli ultimi anni è stata fermata.

E' rimasta sostanzialmente aperta la necessità di trovare il modo di organizzare e rendere più attivi gli operai combattenti anche nei luoghi di abitazione.

L'esperienza ha pur confermato, che mentre deve essere ribadita l'importanza decisiva che ha per tutta la nostra lotta lo sforzo per dare a tutte le sezioni una sede, allo scopo di facilitare lo sviluppo delle attività sociali, ricreative, culturali e il contatto con la popolazione.

Le sezioni hanno tuttavia sovente svolto una funzione sostitutiva delle cellule, invece di stimularne l'attività politica e la vita democratica con un lavoro serio e continuo diretto a fare di queste, non soltanto organi di esecuzione, affidati a pochi, dilettanti, ognuno di organi di dibattito e di direzione politica, capaci di avere una loro iniziativa e di darsi un minimo di consistenza materiale (recazione, comitato responsabile, bandiera).

**3 —** Nella situazione organizzativa delle fabbriche non si è verificato il miglioramento necessario, corrispondente al progresso compiuto nello sviluppo dell'azione operaia.

Nelle organizzazioni di fabbrica, la persistente debolezza del partito è stata ed è determinata in grande misura da motivi obiettivi: la pressione padronale, il maggiore sfruttamento, l'allontanamento dai luoghi di lavoro delle abitazioni degli operai, la necessità per molti operai di occuparsi, dopo il lavoro in fabbrica, in altre attività produttive. Su questa debolezza ha però influito anche il decadimento politico delle cellule di fabbrica e, spesso, la loro trasformazione in organismi sussidiari dell'organizzazione sindacale, la loro incapacità a funzionare come centri di iniziativa politica e di propaganda sui temi politici posti dalla situazione nelle fabbriche e dallo sviluppo dell'azione operaia e, insieme, sui temi della lotta politica generale nazionale e internazionale.

Alt assemblate dei comunisti delle grandi fabbriche, non si è insistito sull'adozione di una forma di organizzazione dei partiti nelle fabbriche, con data la varietà delle situazioni, ma si è dato l'orientamento di concentrare gli sforzi attivamente, a diventare centri animatori di vita politica, sociale, culturale con una diretta attività di massa e attraverso i vari organismi e associazioni popolari, continuando a svolgere un'attività

comitato di partito — cioè la presenza di una iniziativa autonoma, organizzata dei comunisti e di un centro dirigente che sappia rendere attivi tutti i militanti operai.

E' rimasta sostanzialmente aperta la necessità di trovare il modo di organizzare e rendere più attivi gli operai combattenti anche nei luoghi di abitazione.

L'esperienza ha pur confermato, che mentre deve essere ribadita l'importanza decisiva che ha per tutta la nostra lotta lo sforzo per dare a tutte le sezioni una sede, allo scopo di facilitare lo sviluppo delle attività sociali, ricreative, culturali e il contatto con la popolazione.

Le cause oggettive e soggettive di questo fenomeno sono state analizzate più volte dagli organi dirigenti centrali, in modo particolare nella sessione del C.C. dell'ottobre 1957.

Fra le cause oggettive hanno pesato in modo particolare: le persecuzioni e la discriminazione anticomunista che investono i nostri militanti e soprattutto i lavoratori più attivi, intelligenti, coraggiosi, l'indebolirsi della coscienza associativa in una parte delle masse popolari, provocata dalla propaganda antideocratica e dall'azione corruttiva delle forze reazionarie; i grandi spostamenti di popolazione e l'aumento delle correnti emigratorie all'interno e all'estero, che hanno introdotto un fat-

**S**ULLA LINEA DI RINNOVAMENTO e rafforzamento tracciata dall'VIII Congresso, il partito si è mosso con successo al centro e alla periferia. L'unità reale delle sue file è diventata più solida e più larga; la vita democratica interna si è sviluppata, la capacità di iniziativa politica di molte organizzazioni si è elevata.

Il processo di rinnovamento è tuttavia stato contrastato e limitato da incomprensioni e resistenze che si sono espresse nella conservazione di concezioni e metodi di lavoro oramai superati e nel rinvio delle necessarie correzioni

to di disorganizzazione e facilitato la dispersione di una parte dei nostri iscritti e anche di un gran numero di quadri. Si è riconosciuto, tuttavia, e si deve riconoscere che il partito non sempre ha saputo e sa svolgere la necessaria azione politica ideale e organizzativa per annullare o limitare il peso di questi fattori oggettivi. Un progresso vi è stato, peraltro, nei centri di immigrazione interna, per stabilire un collegamento con gli iscritti provenienti da altre province, e anche nei centri di emigrazione, per mantenere i contatti con i compagni emigrati. Anche il lavoro tra gli emigrati all'estero è stato migliorato.

Il principale fattore che ha fatto e fa ostacolo al mantenimento e all'estensione del carattere di massa del partito è tuttavia rappresentato dalla difficoltà di rendere attivi tutti gli iscritti. Sono proprio i tesserali non attivi, infatti, che finiscono per non rinnovare la tessera.

Anche il problema del reclutamento è apparso sempre più legato a quello della vita politica del partito e della sua attività tra le masse, allo sviluppo della democrazia interna, al grado di consapevole attivismo degli iscritti.

Allo sviluppo dell'attivismo ha fatto e fa ostacolo il permanere in molte sezioni di metodi di direzione personale, basati sulla disciplina formale, e non sulla direzione collegiale e sulla partecipazione di tutti gli iscritti alla vita del partito.

Sempre più si è venuta imponendo, perciò, la necessità di elevare le capacità ideologiche e politiche di tutti i compagni, di superare ogni forma di praticismo empirico e di aridità politica ideale, di promuovere un tipo di attivismo più consapevole, nutrito di un forte interesse politico, fondato sulla conoscenza sempre più piena della nostra dottrina e della nostra linea di azione e su una migliore comprensione delle moderne condizioni di vita e di costume.

— La necessità di disporre di adeguati mezzi materiali si è accresciuta anche in relazione alla molteplicità dei compiti che il nostro partito deve assolvere.

I militanti i lavoratori hanno dato anche in questi anni al partito, con i loro sacrifici, attraverso le sottoscrizioni elettorali, per la stampa, per la costruzione di sedi e attraverso il pagamento delle quote — un grande contributo che è stato indispensabile per lo sviluppo delle nostre lotte.

Nel complesso, tuttavia, si deve costatare che i mezzi sono inadeguati alle

esigenze della lotta del partito, al bisogno di sviluppare l'attività delle sezioni, alla necessità di mantenere i nostri apparati (che hanno dovuto, in molti casi, essere fortemente ridotti) e di assicurare migliori condizioni ai compagni che fanno parte.

Ci sono poi per costruire sedi del partito e Case del popolo sono stati positivi e devono essere continuati ed estesi, a tutto il paese. E' avvenuto però, a volte, che in talune località sono state costruite sedi troppo costose e questo ha diminuito la disponibilità di mezzi materiali per l'attività politica; ed è risultato anche che non sempre le organizzazioni militano pienamente, per una vasta attività politica, educativa, popolare le sedi esistenti.

L'esperienza ha soprattutto dimostrato che per assicurare nuovi mezzi al partito, per sollecitare il contributo di tutti i militanti, soprattutto attraverso il pagamento regolare delle quote, è necessario che questi problemi siano apertamente dibattuti in tutte le istanze dell'organizzazione.

7 — L'esigenza principale che si è posta al lavoro di propaganda dopo l'VIII Congresso è stata quella di dare impulso alla nostra propaganda sui temi di fondo della nostra attività politica, della prospettiva e della battaglia ideale.

In questa direzione si sono conseguiti risultati notevoli, ma non ancora soddisfacenti. Non sempre, in particolare, sono stati messi in luce i legami tra le lotte immediate dei lavoratori e la lotta generale per la pace e per la trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Giusto è stato, in relazione a questa necessità, concentrare gli sforzi sugli strumenti permanenti della nostra propaganda, rappresentati dalla stampa quotidiana e periodica e, in primo luogo, dall'«Unità».

Nella diffusione dell'«Unità» si registrava, nel 1958, un declino, che continuò nel 1959 e fu arrestato, ma non stabilmente, nel 1959. Bisognava però non solo procedere nello sforzo già in atto, per migliorare il giornale, ma anche porre con decisione il problema della diffusione organizzata e della lettura del quotidiano come impegno politico permanente e fondamentale, da affrontarsi sotto la responsabilità e il controllo degli organismi dirigenti politici a tutti i livelli. Una svolta in questa direzione è stata operata ponendo in discussione

in tutto il quadro politico, in appositi convegni, i problemi della diffusione e della fattura dell'«Unità». Anche in seguito a questa azione, il Mese della stampa ha dato quest'anno risultati migliori di quelli del 1958 e del 1957. Favorito anche dagli eventi internazionali, esso ha avuto nel complesso un'impronta politica più ricca, più precisa, articolata. Le organizzazioni si sono mosse con maggiore slancio, si è organizzata un maggior numero di festi, si è avuto un anticipo nelle tempi della sottoscrizione, si è insistiti non solo a conoscere il calendario della diffusione, ma a segnare un netto inizio di ripresa. Notevoli equilibri sono rimasti però da provincia a provincia, da regione a regione, e in molte federazioni hanno continuato a manifestarsi incomprensioni sulla funzione dell'«Unità» come strumento di orientamento dello stesso partito e di mobilitazione di massa.

Per ciò che riguarda il contenuto un miglioramento sensibile si è avuto nella combattività del giornale, nella prontezza e vivacità delle iniziative e del commento con cui esso ha condotto importanti campagne di politica interna ed estera, e nel maggior rilievo dato nel complesso alle grandi lotte del lavoro. Al di fuori delle maggiori campagne, però, insufficiente è rimasto lo sforzo per fornire continuamente al partito una guida all'azione, con una scelta razionale della informazione, con la necessaria semplicità e popolarità della argomentazione. Per quanto riguarda i paesi socialisti si è lavorato per correggere le formulazioni empiriche e di maniera criticata dall'VIII Congresso, ma il notiziario e il commento sui successi e i problemi dell'URSS sono ancora spesso discontinui e inadeguati documentari, e quelli sulle democrazie popolari si presentano molto casuali, lacunosi, distanziati alle caratteristiche peculiari della costruzione socialista in ciascuno di questi paesi. Nell'insieme il giornale difetta ancora nella capacità di rendere evidenti, attraverso un'informazione attenta, i fatti più importanti e tipici della realtà italiana, in particolare nei suoi aspetti provinciali e regionali. Scarsi è inoltre la capacità di far emergere, nella terza pagina, nell'informazione culturale, e anche negli editoriali, le nostre posizioni ideali e pratiche sui problemi della società moderna.

Rinascita ha compiuto uno sforzo di approfondimento dei temi della nostra maturozza politica e di una accresciuta informazione, anche at-

politica e di ammodernamento nella presentazione e nel tipo degli articoli, storico che va portato avanti anche organizzando determinati dibattiti e studi e promuovendo maggiormente l'incontro e la polemica. Ma il problema (analogo a ciò che si è detto per l'«Unità») riguarda tutto il partito e può essere risolto solo facendo della rivista il principale strumento di un lavoro generale per l'elevamento ideologico, la lettura e lo studio, estendendo e rendendo sistematiche le conferenze che, dal 1958, ma ancora saltuariamente, si sono cominciate a tenere su articoli di Rinascita. Questo richiede anche che si superi il compartmentamento stagno che in un certo grado si è creato tra la battaglia politica e culturale del partito e la diffusione della rivista, attuata con criteri in prevalenza amministrativi.

Poiché riguarda *Vie Nuove*, si è avuto dal 1958 ad oggi un aumento delle copie effettivamente vendute e un miglioramento del contenuto e della presentazione. L'aumento deve essere tuttavia considerato inadeguato alla esigenza di far di *Vie Nuova* un grande rotocalco di sinistra e democrazia. Acquistando maggiore conoscenza in questa sua funzione *Vie Nuove* deve accrescere decisamente la propria influenza, diventare uno dei cardini della nostra propaganda, sia pure con un controllo più metodico e attento per correggere in molti nostri oratori le tendenze alla genericità e all'ideologismo.

Innsufficiente è stata finora la campagna nostra contro la razzialità e i falsi della RAI-TV, sia sul piano della denuncia, sia, soprattutto, sia più di una volta decisa contro il monopolio democristiano e contro lo stesso principio del monopolio statale. E' apparsa inoltre oramai la necessità di commentare con più tenacità dei programmi radiotelevisivi, specialmente quelle sedi popolari fornite di radio e televisori e di una utilizzazione dei trasmissioni radiofoniche democratiche. Quanto mai insufficiente è stato nella nostra propaganda l'utilizzo di altri moderni mezzi di espressione e di diffusione, come il cinema, il teatro, le registrazioni su dischi.

Il centro del partito ha seguito un indirizzo di lavoro fondato sulla produzione al centro di pochi pezzi e a forte titolarità, politicamente elaborati e tipograficamente più accurati, sulle questioni più importanti. Correlativamente, ci si è proposto di stimolare e orientare le federazioni perché producano il materiale più immediato e più semplice, in modo che esso entri subito in circolazione e sia perciò vario e aderente alle situazioni locali.

Nel campo della propaganda orale la

traverso la radio e la televisione, hanno fortemente logorato in questi anni l'efficacia del comizio a carattere generico e celebrativo. Sempre di più il successo della propaganda orale dipende dalla sua capacità di ancorarsi con prontezza alla attualità del dibattito politico, di concentrarsi su un determinato argomento, di legarsi in modo immediato agli interessi del pubblico a cui si rivolge e a una determinata situazione.

Le questioni essenziali della nostra teoria e della nostra politica (dittatura del proletariato, internazionalismo proletario, unità della classe operaia, natura e funzione del partito) sono stati centrali del nostro insegnamento, insieme a quelli della lotta contro il revisionismo e contro il settarismo.

Complessivamente, in questi tre anni, sono stati organizzati 27 corsi nazionali con la partecipazione di 904 allievi, mentre 202 allievi hanno partecipato a 6 corsi della scuola regionale di Bologna.

In questo campo è stata positiva la diffusione di molte migliaia di copie dei corsi sulla via italiana al socialismo e sull'economia politica e l'organizzazione di alcune centinaia di conferenze-dibattito sui temi ideologici. Assai numerosi sono stati tuttavia i corsi organizzati alla periferia e debole è stata la ricerca di forme nuove e molteplici di educazione che permettessero di superare le difficoltà create dalla mancanza di strutture scolastiche stabili, dalle occupazioni e dal livello culturale dei nostri compagni.

9 — Anche nella attività editoriale sono stati compiuti progressi sensibili.

Dall'VIII Congresso ad oggi, gli Editori Riuniti hanno complessivamente prodotto 117 nuovi libri e 8 ristampe, per una tiratura complessiva di 522.450 copie. Dall'inizio del 1957 al settembre 1959, tra la nuova produzione e le già cento di magazzino, la casa editrice ha venduto circa 600.000 volumi.

Attraverso questo sforzo si è riusciti a portare la nostra produzione nel mercato librario dandole una posizione di prestigio negli ambienti culturali, anche specialistici.

Nel partito, tuttavia, scarso è tuttora l'impegno alla diffusione, alla lettura e allo studio dei testi del marxismo. Le cause di questa scarsa debolezza vanno ricercate nella mancanza di uno sforzo sistematico delle organizzazioni del partito per l'elevamento ideologico e per lo studio, e anche nella attività degli Editori Riuniti, che non sempre hanno saputo collegare il loro programma di produzione a questa esigenza del partito.

quando ancora incerti ne erano i compiti e le funzioni); il periodo nel quale essi sorse, che fu di serrata e accesa lotta politica e ideale, per la difesa del partito dalla pesante offensiva nemica e revisionista e al tempo stesso per attuare il suo necessario rinnovamento; tutti questi elementi hanno contribuito a rendere non facile, soprattutto nella prima fase, l'attività degli organismi di controllo e il coordinamento e la collaborazione tra essi e gli organismi di direzione politica del partito.

Nonostante queste iniziali difficoltà e incertezze, l'esperienza ha confermato che l'innovazione decisa dal Congresso è stata giusta e che gli organi di controllo hanno, generalmente, assolto ai loro fondamentali scopi statutari e politici. Questi scopi si potranno conseguire meglio con il miglioramento della composizione degli organismi di controllo e con la precisazione di alcune norme statutarie che, senza alterare la sostanza e la struttura degli istituti, più chiaramente fissino i modi della collaborazione tra gli organismi dirigenti del partito e le commissioni di controllo.

Restano tuttavia da migliorare, nella attività dell'Ufficio di Segreteria e dell'apparato centrale, il coordinamento fra i diversi settori del lavoro del partito e la qualificazione politica dell'apparato, mentre, per quanto si riferisce ai contatti con le Federazioni, è necessaria una maggiore iniziativa nel sottoporre problemi politici all'attenzione delle varie organizzazioni.

3 — La istituzione di nuovi organismi di controllo ha costituito una delle più importanti innovazioni decisive dell'VIII Congresso.

La varietà, importanza e complessità dei compiti affidati; il modo come gli organismi di controllo federali furono formati (molte commissioni di controllo vennero elette prima del Congresso,

## VI) - Il funzionamento degli organi centrali di direzione e di controllo

1 — Nel funzionamento del Comitato Centrale si è realizzato rispetto al periodo anteriore, un miglioramento sostanziale.

Il C.C. ha esercitato un peso effettivo nell'attività di direzione del partito maggiore che nel passato, particolarmente su questioni difficili e complesse di analisi e di orientamento e in momenti delicati e importanti della vita del partito. La periodicità delle riunioni è stata in media di una ogni due mesi, come prescrive lo Statuto.

Il dibattito politico è stato impegnato, aperto, democratico, anche se si deve dire che molto rimane da fare per elevare la qualità e la concretezza delle discussioni, per superare timidezze ed esitazioni di alcuni compagni a partecipare più attivamente e con un maggiore sforzo di elaborazione sui temi di carattere generale.

Particolare rilievo hanno avuto i dibattiti che hanno esaminato: le lotte agrarie e le lotte operaie; gli sviluppi della situazione interna, specie per quanto riguarda la politica dei monopoli, lo integralismo cattolico, la lotta contro il

governo Fanfani, i problemi dell'unità della classe operaia e dell'unità democratica, i rapporti con il PSI; la impostazione politica della campagna elettorale del 1958 e l'elaborazione del relativo programma; i problemi del movimento operaio internazionale e del rafforzamento della sua unità sulla grande linea tracciata dal XX Congresso del PCUS e dalla dichiarazione del 1957; i problemi del rinnovamento e rafforzamento del partito e della composizione degli organi dirigenti; i criteri di scelta dei candidati per le elezioni al Parlamento e l'approvazione delle relative liste.

Sarebbe stato tuttavia opportuno che nel CC, e non solo nella Direzione, fossero stati affrontati in maggior misura, oltre ai temi di carattere generale, anche problemi particolari di grande importanza come ad esempio, delle lotte mezzadri, della nostra attività negli Enti locali, della lotta per le Regioni, ecc.

I difetti nel funzionamento del CC sono stati determinati, in parte, da una insufficiente preparazione dei lavori (documentazione, redazione dei resoconti e delle risoluzioni, ecc.) e dal fatto che

nel CC è relativamente scarso il numero di compagni che hanno responsabilità di direzione di organizzazioni di partito e di massa.

2 — La Direzione, che si è riunita, in media, tre volte ogni due mesi, ha affrontato le più importanti questioni nazionali e internazionali, che venivano poste dallo sviluppo della situazione economica e politica, ha esaminato, in varie occasioni, problemi specifici, politici e organizzativi e di inquadramento, riguardanti determinate federazioni o regioni; ha ascoltato e discusso relazioni di delegazioni del CC recatesi a congressi di altri partiti fratelli, o a compiere viaggi di studio in paesi socialisti, o a partecipare a convegni e riunioni internazionali, dibattendo i fondamentali problemi della vita e dello sviluppo del movimento operaio internazionale.

Troppo limitata è stata invece l'attività della Direzione, rivolta a dare indicazioni sui compiti specifici, e ad esaminare problemi di alcune organizzazioni e regioni, ai determinati settori di lavoro, di determinate lotte e iniziative.

Positivo è il giudizio sul modo come ha funzionato e assolto ai suoi compiti la Segreteria. Essa, direttamente o attraverso l'Ufficio di Segreteria e le Sezioni di lavoro, ha assicurato, nel quadro delle decisioni e degli orientamenti fissati dal CC e dalla Direzione, la quotidiana direzione del lavoro del partito e la soluzione pratica di un gran numero di questioni. L'esperienza ha confermato che, come per le sezioni federali, anche la Segreteria nazionale, pur dovendo essere ed essendo stata organo fondamentalmente operativo, deve essere in grado di decidere con la necessaria tempestività e autorità su un notevole numero di questioni immediate, che non sono solo pratiche, ma rivestono un'importanza politica. Aboliti i segretariati regionali; ricostituita la Commissione di Organizzazione alla sua specifica ma indispensabile funzione di studio, di direzione politica e organizzativa dell'azione permanente di tesseraamento e proselitismo, di controllo e di stimolo del funzionamento degli organi dirigenti federali, di conoscenza e formazione dei quadri, i compiti della direzione quotidiana e del coordinamento dell'attività dell'apparato

centrale e del coordinamento dei contatti tra questo e le Federazioni sono stati assolti dalla Segreteria e dall'Ufficio di Segreteria. L'Ufficio di Segreteria, particolarmente nell'ultimo periodo, superata una fase iniziale di incertezze e di difficoltà, ha potuto meglio organizzare e allargare il proprio lavoro.

Restano tuttavia da migliorare, nella attività dell'Ufficio di Segreteria e dell'apparato centrale, il coordinamento fra i diversi settori del lavoro del partito e la qualificazione politica dell'apparato, mentre, per quanto si riferisce ai contatti con le Federazioni, è necessaria una maggiore iniziativa nel sottoporre problemi politici all'attenzione delle varie organizzazioni.

3 — La istituzione di nuovi organismi di controllo ha costituito una delle più importanti innovazioni decisive dell'VIII Congresso.

La varietà, importanza e complessità dei compiti affidati; il modo come gli organismi di controllo federali furono formati (molte commissioni di controllo vennero elette prima del Congresso,

incontri e colloqui con rappresentanti di partiti comunisti, democratici e nazionali di trentasette paesi del Medio Oriente, dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

4 — A Mosca, in occasione del 40.mo anniversario della Rivoluzione di Ottobre, è stato sottoscritto dal nostro partito l'appello di pace dei 64 partiti. La «dichiarazione di Mosca» dei partiti comunisti dei paesi socialisti pubblicata in quella occasione (novembre 1957), fu approvata dal nostro C.C. Fu però da noi approvata, anche perché pienamente corrispondente alle tesi del nostro VIII Congresso, la posizione presa dai partiti comunisti in occasione del XXI Congresso del PCUS, che precisa e sviluppa alcuni punti della dichiarazione di Mosca, particolarmente dove afferma il principio che nel movimento operaio internazionale non vi sono partiti comunisti dirigenti e partiti comunisti diretti e che ogni partito è pienamente autonomo nel giudizio della situazione che gli sta davanti e nella determinazione della propria politica, di cui è il solo responsabile davanti al suo popolo e ai lavoratori di tutto il mondo.

Rappresentanti del nostro C.C. hanno partecipato in questo periodo a numerose riunioni e incontri tra più partiti comunisti.

Delegazioni del nostro partito sono state alle Conferenze di Berlino (1958) contro il rialzo tedesco e di Bruxelles

(1959) sul MEC, entrambe concluse con l'approvazione di documenti comuni, e sono intervenute a incontri internazionali di studiosi marxisti su vari problemi (storia, economia, «relazioni umane», ecc.).

Complessivamente abbiamo partecipato a otto riunioni di studio coi partiti comunisti dei paesi socialisti e a cinque incontri multilaterali coi compagni dei paesi dell'Europa occidentale su problemi specifici.

Il nostro partito collabora alla rivista «Problemi della pace e del socialismo», che si pubblica a Praga dal 1958 per iniziativa di alcuni partiti comunisti europei, e ha partecipato agli incontri di studio presso il PCUS, che precisa e sviluppa alcuni punti della dichiarazione di Mosca, particolarmente dove afferma il principio che nel movimento operaio internazionale non

LA VISITA DEI PARLAMENTARI NELL' ISOLA

## Smentite in Sicilia le tesi di De Micheli

L'impegno di comunisti, socialisti e d.c. riconosciuto dall'onorevole Roselli — Una proposta di Longo

(DAL NOSTRO INVIAITO)

CATANIA, 11. — Un lungo, cordiale applauso ha salutato la stretta di mano che l'on. Roselli, democristiano, presidente della Commissione Industria della Camera e l'on. Luigi Longo, membro della Commissione, si sono scambiati oggi al termine della cerimonia che ha concluso la sosta nella Sicilia orientale dei deputati in viaggio per l'Isola. E' stato il momento politicamente più significativo di questa interessante iniziativa parlamentare che ha portato 34 membri della Camera a contatto diretto con la realtà industriale della Sicilia, il suggerito di due giornate dense di incontri, di visite e di sopralluoghi. L'on. Roselli ne ha voluto sottolineare il punto più importante: «Gli slogan democristiani, comunisti e socialisti — egli ha detto prima di avvicinarsi a Longo e di stringergli la mano — superando divergenze e contrasti ideologici hanno voluto insieme toccare con ma-

no la situazione di una delle zone più dolenti d'Italia: hanno voluto unire i loro sforzi per contribuire alla soluzione dei problemi più vivi, hanno voluto gettare le basi di una futura collaborazione. Questo è di questo momento, non dell'isolamento per il progresso della Sicilia, ma per il progresso di tutto il Paese. Il bene comune ci impone a continuare su questa strada».

Altri punti nodali erano stati affrontati poche ore prima ieri a tardissima se-

ALTRÒ PASSO AVANTI NELLE TRATTATIVE

## Aumento salariale per i tessili «vari»

Riguardano i settori minori della categoria

MILANO, 11. — Sono proseguiti oggi gli incontri per armonizzazione salariale nei settori tessili. Un accordo è stato raggiunto per «tessili vari». Ecco gli aumenti concordati: scardassi 12 per cento di aumento per le operaie specializzate, 7,4 per cento per le qualificate di prima e seconda categoria, 5,4 per cento per le operaie comuni; trece e strinche; passamani; pizzi; uso tombolo 12 per cento di aumento per le specializzate; 6,5 per cento per le qualificate di prima e seconda categoria, 4 per cento le operarie comuni.

Per la parte della juta le discussioni sono state sospese e rinviate a domani pomeriggio. Venerdì riprenderanno invece le trattative per il settore della lana e sabato per il settore encanisti di seta. In questo modo i problemi relativi alla parità salariale saranno definiti all'inizio della prossima settimana. Le trattative per gli aumenti salariali dovrebbero dunque iniziare entro il 22 novembre.

Il punto nelle trattative è stato fatto, l'altro giorno, dal Comitato direttivo nazionale della FIOT. Il C.D. nel constatare gli indubbi risultati positivi fin qui raggiunti ha però unanimemente sottolineato e condannato con forza le impostazioni appoggiate dagli industriali alla conclusione della trattativa.

Questa energica presa di posizione scatenisce dalla obiettività situazione di attesa di maggiore malcontento che va maturando nelle fabbriche tessili di fronte a trattative che durano ormai da oltre dieci mesi e che si esprimono in decine di ordinanze del giorno e dei telegrammi che vengono inviati ai padroni e per conoscenza ai sindacati. Se è vero — osserva la

**MONDO del LAVORO**

**PROFESSORI DI RUOLO**  
Il sindacato nazionale presieduto da ruolo ha così puntualizzato le richieste di incremento, in via ordinaria, dell'ultimo coefficiente per tutti gli insegnanti, dopo 10 anni di inattività, da 600 lire a 650 lire per capi d'istituto di 2 categorie. Una metà del sindacato sostiene la proposta di mancato inserimento di queste rivendicazioni nel piano governativo per il ruolo.

«È vero — osserva la

**IL N. 4 DEL «LAVORO»**  
E' uscito il 16 di «Lavoro», settimanale della Federazione generale italiana del lavoro. L'edizione contiene tra l'altro un brano del discorso di commemorazione di D. Vittorio G. editoriale: «Le decisioni della C.R. sono state assai giuste e giustificate: «Le preoccupazioni di 24 ore», e si è aggiunto: «L'attacco di Mario Pifani sui viaggi di Eisenhower e Grashoff di Anson Carter, che hanno avuto come obiettivo la FIAT; di Idomenio Barbadoro sulla situazione e sulla politica agraria, di M. M. e M. Giovanni Berlinguer sui sindacati e la sicurezza sociale, di Diamanti e C. sulle rivendicazioni dei lavoratori di Cuba; un paginone sul maggiore dei nuovi contratti di lavoro, ecc. ecc. ecc.».

Una intervista di Umberto Fiore sui congressi dei pensionati; un servizio di Franco Caviglia sui contatti militari sulle commissioni interne. Un servizio sul nuovo primo sovietico di Vercelli, a cui si deve il nome della rivista di epoca cinema, teatro, dischi, libri e i programmi compiti della radio e televisione.

ANTONIO PERRIA

## «Morti di fame!» grida un dirigente agli operai della Viscosa in sciopero

I motivi di una grande lotta per il rispetto della personalità dei lavoratori e l'applicazione dei contratti

NAPOLI, 11. — «Morti di fame, mettetevi allo specchio e sputatevi faccia!», con queste trivali parole un funzionario della direzione della Viscosa di San Giovanni a Teduccio ha osato rivolggersi agli operai che lo sono rifiutati di riprendere il lavoro, proseguendo così lo sciopero in corso da sei giorni. Ma è stato inutile: gli operai non hanno varcato i cancelli e lo sciopero è proseguito. Non si tratta di un episodio isolato. Alcuni giorni fa,

scoppiò, un lavoratore si presentò in fabbrica con le scarpe rotte. I dirigenti lo morirono d'infarto a tutti, asserendo che se il fatto si fosse ripetuto, lo avrebbero punito. Questi episodi indicano uno dei motivi fondamentali della lotta che è stata ingaggiata dagli operai e dalle operate della Viscosa, difesa della dignità dei lavoratori e contro di una situazione veramente insopportabile, creata in questa fabbrica negli ultimi

## CONVERSAZIONE CON BRUNO TRENTIN SULLA BANCAROTTA DELL'«EUROPEISMO»

### Accordi di collaborazione tra Francia e Germania



INDUSTRIA MECCANICA

P.I.C. - Krupp:  
Costruzione in collaborazione di installazioni per la preparazione di metalli per la produzione di acciaio.

Lavallete-Bosch:  
Fabbricazione in Francia di impianti Bosch-Nord per la fabbricazione di ferro.

Wulff A.G. di Bremen:  
Costruzione su licenza dell'aereo francese ad ali circolari.

Coleoptile-Berlitz:

Cooperazione per la fabbricazione di macchinari utensili.

Lipshitz:

Vendita di apparati elettrici fabbricati dalle due Società.

Fouga-Messerschmidt:

Produzione di cella Cella Fouga da parte della Messerschmidt.

Breguet-Dornier:

Cooperazione in campo di ricerca.

SNECMA-Bayerische Motorenwerke:

Collaborazione in campo motoristico.

T.S.F.-Resita:

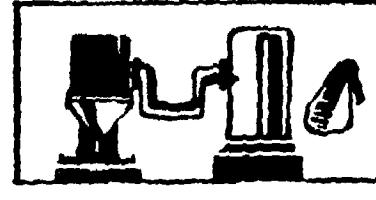
Cooperazione della EURISTRA - S.r.l. per la fabbricazione di resistenze elettriche.

SEGOR-SIMAC:

Vendita di caldaia "Antwerp" in Francia.

T.S.F. (Compagnia Telegrafico senza fili)-Felten und Guillame di Cottonton:

Creazione della compagnia europea dei tubi telefonici per eavi sostanziali e di distanza (CETT).

CHIMICA E DERIVATI  
DEL PETROLIO  
E CARBONE

Industrie Cellulosi d'Alezzay e Società Cecel-Schweidt, Stellstoff A. G. di Donau: Creazione di un ufficio europeo della cellulosa.

Deamara Frères - B. V. Aral:

Impianto di stazioni di servizio con impianti elettrici, ecc. in Francia e Germania occidentale.

Centrale di Dinanitem - Farbwerte Hoechst:

Autonomia per la produzione di una fabbrica di acetato di polivinile.

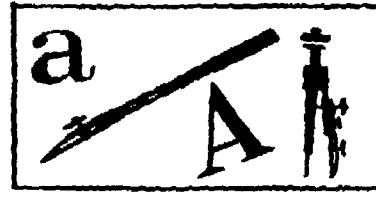
Kuhfman-Badische Anilin und Soda Fabrik:

Fabbricazione in Francia di un polimero di stirene, detto stirpol a mezzo delle società Dispersions Plastiques e Rhône-Poulenc-Bayer Le-verkusen.

Accordo per la distribuzione dei prodotti.

Kleber-Colombier-Bayer Lehrte:

Accordo per la fabbricazione della gomma sintetica.

GRAFICA, FOTO  
FOTOCINEMATOGRAFIA

As de Tréfle - Agfa-Ve-  
rkausen:  
Fabbricazione a Camerino di materiale fotografico industriale e a Saverni di apparecchi fotografici.

Creazione della Società Europea di Sviluppo Industriali di studio franco- tedesca per promuovere l'associazione di gruppi finanziari e industriali francesi e tedeschi per le collaborazioni comuni sul piano industriale nel quadro della CEE.



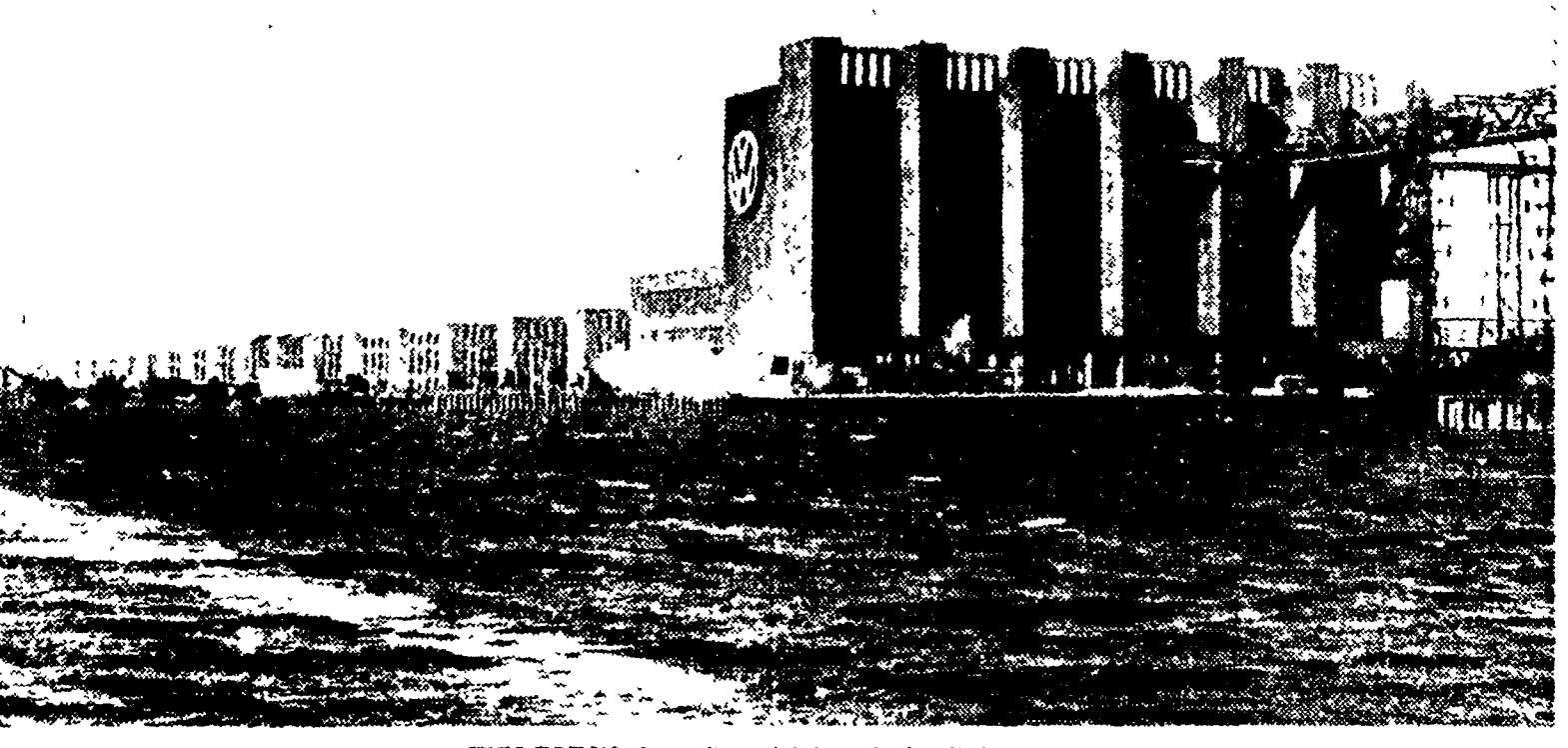
SOCIETA' FINANZIARIE

Più di trecento accordi di collaborazione o di fusione sono stati raggiunti nell'ambito del Mercato comune, e sono state associazioni e comitati di settore dominati dai gruppi più forti, sia femminili che maschili, come la direzione di finanziamenti e mercato, quella sindacale, la ricerca di finanziamenti e la direzione degli investimenti. La nascita degli "investimenti trans", organizzazioni finanziarie internazionali per il coordinamento dei programmi di investimenti nei diversi settori, è caratteristica del momento attuale (non solo nei settori finanziari ma anche nei trasporti e nelle telecomunicazioni). Sui primi accordi firmati con le autorità di governo europee sono elencati i principali accordi raggruppati fra gruppi francesi e tedeschi.

Le esportazioni di capitali balzano da 119 a 3227 milioni di marchi - Il dissidio Erhard-Adenauer sul MEC

## Il capitale tedesco all'assalto dei continenti

Le esportazioni di capitali balzano da 119 a 3227 milioni di marchi - Il dissidio Erhard-Adenauer sul MEC



WOLFSBURG — Le officine della Volkswagen

2

La guerra commerciale nei confronti del MEC è in atto. È stato questo il tema della seconda conversazione (ieri abbiamo pubblicato la prima dedicata alla CECA) con il capo dell'Ufficio economico della CGIL, Bruno Trentin, il giorno dopo la riunione del Comitato sindacale di coordinamento e di azione per i paesi del MEC.

E' una guerra commerciale che si chiama piccola Zona di libero scambio (Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Norvegia, Danimarca, Austria, Svizzera, Portogallo), che hanno ormai deciso di spingere ad una riduzione dei prodotti industriali così da contrapporre le analoghe misure del MEC: si chiama progetto di un Mercato comune dei paesi scandinavi: trattative per un Mercato comune dell'America Latina: pressione americana per una modifica del MEC; proteste dei paesi africani e mondiali per le norme imposte dal MEC (è di questi giorni una nota della Nigeria che lamenta il fatto che le sue esportazioni rivolte per un terzo ai paesi del MEC, sono sfruttate dalle tariffe doganali differenti).

Non si tratta ormai più di pure operazioni commerciali, ma di accordi economici che portano alla creazione di industrie di base nelle zone d'impresa — dalle acciavie.

Il MEC infatti concepito da Erhard come la base degli accordi, era fatto fra i gruppi privati ma non era una organizzazione del grande capitale, per una politica di mobilità della mano d'opera. Se questa è la linea di Erhard, diversa e, in un certo senso più arretrata e conservatrice, è quella di Adenauer che vorrebbe dare maggiore consistenza politica al MEC e soprattutto di impegnarsi per la costruzione di un accordo bilaterale. Il progetto di Adenauer è inteso come il conseguimento di più ampie garanzie per lo sviluppo dell'intercambio fra i paesi dell'Europa, e per gli organismi europei (sostanzialmente diversi e in alcuni casi divergenti).

Mentre per i governi francesi il «rincaro» è inteso come la raffermazione di un coordinamento operante dei monopoli francesi e tedeschi sotto la tutela e la garanzia degli accordi fra governi («l'arco dei Patrie»), per i governi («l'arco dei Patrie»), per i governi francesi e tedeschi, i gruppi industriali e agrari italiani il «rincaro» è inteso come il conseguimento di più ampie garanzie per lo sviluppo dell'intercambio fra i paesi dell'Europa, e per gli organismi europei (sostanzialmente diversi e in alcuni casi divergenti).

Sarebbe però un errore aggiungere a questa concezione di quella che è la sostanza della politica di integrazione europea.

Il MEC infatti concepito da Erhard come la base degli accordi, era fatto fra i gruppi privati ma non era una organizzazione del grande capitale, per una politica di mobilità della mano d'opera. Se questa è la linea di Erhard, diversa e, in un certo senso più arretrata e conservatrice, è quella di Adenauer che vorrebbe dare maggiore consistenza politica al MEC e soprattutto di impegnarsi per la costruzione di un accordo bilaterale. Il progetto di Adenauer è inteso come il conseguimento di più ampie garanzie per lo sviluppo dell'intercambio fra i paesi dell'Europa, e per gli organismi europei (sostanzialmente diversi e in alcuni casi divergenti).

Il grande capitale tedesco, per il ministro Erhard e — sostanzialmente — per lo stesso presidente della Commissione economica della CEC, Hildebrand, il «rincaro» è ancora un'altra cosa: per essi il MEC deve diventare non l'«Europe des Patrie» ma direttamente «l'Europa dei gruppi»: peraltro non una unione doganale chiusa ma un mercato integrato e retto dai più potenti gruppi privati che consenta una loro espansione in tutti i mercati.

Vedremo nel prossimo numero di questa rivista quale reazione ha trovato questa linea nel movimento sindacale europeo.

MARIO PIRANI  
(continua)

Il ministro della Economia della RFT, Erhard. Egli respinge ogni proposta di riforma monetaria delle istituzioni europee che concepisce invece come base per gli accordi fra i singoli gruppi

nell'Iran allo stabilimento per la trasformazione dell'alluminio nel Messico; a forme di collaborazione fra lunga scadenza, cioè per accordi che associano i gruppi tedeschi a quelli americani, scizzari o inglesi.

Ecco in proposito un dato clamoroso e illuminante. Le esportazioni di capitali nel biennio 1956-58 sono rimaste quasi statiche per quanto riguarda Gran Bretagna e USA (passate rispettivamente da 251 milioni di sterline a 236 milioni e da 280 milioni di dollari a 260 milioni), ma per la Germania il balzo è stupefacente: da 119 a 3227 milioni di marchi! E per gli investimenti netti all'estero si passa da 132 a 2084 milioni di marchi!

Queste tendenze del capitalismo tedesco sono opposte alle istituzioni europee e alla ideologia europeistica tutto l'credo: che esse avevano perduto in questi ultimi due anni, si muovono dunque delle

L'italiano Malvestiti, nuovo presidente della CECA. I suoi tentativi per realizzare un accordo fra i gruppi industriali energetici vengono respinti dal governo francese

politiche sostanzialmente diverse e in alcuni casi divergenti. Mentre per i governi francesi il «rincaro» è inteso come la raffermazione di un coordinamento operante dei monopoli francesi e tedeschi sotto la tutela e la garanzia degli accordi fra governi («l'arco dei Patrie»), per i governi francesi e tedeschi, i gruppi industriali e agrari italiani il «rincaro» è inteso come il conseguimento di più ampie garanzie per lo sviluppo dell'intercambio fra i paesi dell'Europa, e per gli organismi europei (sostanzialmente diversi e in alcuni casi divergenti).

Il progetto di Adenauer è inteso come il conseguimento di più ampie garanzie per lo sviluppo dell'intercambio fra i paesi dell'Europa, e per gli organismi europei (sostanzialmente diversi e in alcuni casi divergenti).

Il grande capitale tedesco, per il ministro Erhard e — sostanzialmente — per lo stesso presidente della Commissione economica della CEC, Hildebrand, il «rincaro» è ancora un'altra cosa: per essi il MEC deve diventare non l'«Europe des Patrie» ma direttamente «l'Europa dei gruppi»: peraltro non una unione doganale chiusa ma un mercato integrato e retto dai più potenti gruppi privati che consenta una loro espansione in tutti i mercati.

Vedremo nel prossimo numero di questa rivista quale reazione ha trovato questa linea nel movimento sindacale europeo.

MARIO PIRANI  
(continua)



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via del Taurino, 19 - Tel. 45421 - 45132  
PUBBLICITÀ: www.romana.commerciale.it  
Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi  
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologie  
L. 150 - Finanziaria Banche L. 550 - Legali  
L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

# ultime l'Unità notizie

Documentato attacco dell'« Express »

## L'esperimento A francese è oltre a tutto inutile

**Centinaia di miliardi gettati al vento - Solo nel 1967 la Francia potrà disporre di un centinaio di bombe di tipo « antiguato »**

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11 — Il numero dell'« Express », che uscirà domani, reca una dettagliata inchiesta sulla bomba atomica francese, in cui si dimostra, con una documentazione schiacciatrice, l'inutilità pratica dell'esperimento del Sahara e degli attuali orientamenti francesi nell'utilizzazione militare dell'energia atomica, rispetto ai fini che De Gaulle si propone di raggiungere: una « forza d'urto » appena sufficiente come « deterrent », potra essere raggiunta dalla Francia solamente nel 1967 e a prezzo di un sacrificio pressoché totale delle ricerche scientifiche per fini pacifici.

L'« Express » dimostra che lo arsenale nucleare che la Francia può costituire coi propri mezzi nei prossimi sei-dieci anni, considererà in bombe al plutonio, pesanti almeno una tonnellata e di una potenza esplosiva da 20 mila a duecentomila tonnellate di TNT.

Per quanto cinquanta volte meno potenti delle bombe strategiche americane o sovietiche — scrive l'« Express » — le bombe francesi al plutonio avrebbero comunque un valore sicuro come « deterrent », se la Francia disponeesse dei mezzi per lanciare sull'obiettivo da cinque a dieci sue bombe. Ma siccome la strada dei missili le è ancora preclusa per molto tempo, la Francia deve scegliere quella dei bombardieri. Nel momento in cui gli Stati Uniti mettono in cantiere un bombardiere (che sarà senza dubbio l'ultimo, dato che è aperto l'era dei missili) il quale vola a una velocità pari a tre volte la velocità del suono, la Francia costruisce un bombardiere, il «Mirage IV», le cui possibilità di superare le difese di un paese moderno sono valutate a meno del dieci per cento.

Il valore strategico di uno stock di bombe francesi raggiungerebbe dunque soltanto il decimo delle bombe disponibili. Il che vuol dire che la Francia avrebbe bisogno di un minimo di cento bombe (e trentatré bombardieri) per disporre di un serio «deterrent».

Il giornale dimostra quindi che la Francia potrà disporre dei mille chili di plutonio necessari per fabbricare un centinaio di bombe soltanto verso il 1967. Quanto al costo di questa impresa, l'« Express » calcola che esso si aggiri sui 600-700 miliardi all'anno, solo per costituire una discreta « forza d'urto » nucleare. Queste enormi spese andranno, è ovvio, a detrimenti della ricerca civile.

Interrogato dall'« Express » un noto fisico nucleare francese, di cui però non viene fornito il nome, ha così risposto, a questo proposito: «Distrarre, in queste condizioni decine di miliardi, a centinaia di cervelli per i lavori tecnologici sulla bomba e sui sottomarini atomici, è una cosa semplicemente assurda. Noi potremmo, in una decina d'anni, classificarcici ai primi posti nella ricerca fondamentale e per i reattori di potenza, a condizioni però di fare uno sforzo continuo, calcolato. Nelle condizioni attuali, essendoci attaccati al piede la palla pesante di questo bilancio militare, andiamo incontro soltanto a delle realizzazioni scientifiche di second'ordine».

S. T.

## Il ministro del lavoro USA ha mangiato un cappello

Aveva scommesso che vi sarebbe stato aumento della occupazione e calo della disoccupazione; ha perso

WASHINGTON, 11 — Il ministro del Lavoro americano, Mitchell, è stato obbligato a mangiare il cappello per avere perso una scommessa con i sindacati e la notizia è ben più significativa di quanto sia possibile.

Nel corso di una riunione sindacalista nell'aprile scorso, Mitchell aveva dichiarato che entro il mese di ottobre l'occupazione in America sarebbe salita oltre i 64 milioni di unità e la disoccupazione sarebbe scesa sotto i tre milioni.

All'incredulo atteggiamento del leader sindacale, Mitchell si spese che le sue previsioni non si fossero verificate egli si sarebbe — mangiato il cappello», come ammissione che egli aveva «farneticato». Le cifre ora hanno provato che la disoccupazione in America è salita e la disoccupazione è stata scesa. Mitchell ha dovuto mantenere la promessa; ma i sindacati gli hanno permesso di

mangiare un dolce fatto con un cappello. L'episodio si è svolto sulla scalinata del ministero del Lavoro americano.

**Fuggito dalla Germania un medico nazista accusato di stermini**

FLENSBURG (Germania), 11 — Un altro medico accusato di sterminio in massa nel periodo nazista è riuscito a sfuggire all'accusa di aver preso parte ai massacri nei campi di concentramento nazisti, riuscendo a fuggire e riparare in Egitto.

DIXON (Illinois) — In un tragico incidente su una autostrada hanno perso la vita sette persone. Tre pesanti autonavi e una auto si sono scontrate a circa 25 chilometri dalla città. Sei dei morti appartengono ad una stessa famiglia e si trovavano sull'auto.

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/23793)

## Continuazioni dalla 1ª pagina

### LA D.C.

e su una impossibilità, quella di ridurre la distensione al consolidamento dello stato quo o non soltanto territoriale ma delle diverse situazioni interne. In questo senso si è parlato di una nuova Yalta, prospettiva di una

porsi di dar vita ad una vasta coalizione democratica di cui faccia parte i comunisti. Valori ha infine commentato positivamente l'atteggiamento assunto dai comunisti nel corso dell'ultima riunione del pro C.C.

Il compagno Libero ha detto che la crisi nella DC non si segna con un dialogo di vertice offerto sottoforma di una nuova apertura, ma dando maggiore forza alle lotte unitarie di massa che colpiscono alla base le contraddizioni dell'avversario. Non serve quindi la differenza rispetto al PCI, ma la maggiore unità del movimento operaio, la sua combattività, la sua giusta politica. Non a caso la prima vittoria frattura nella DC si è verificata in Sicilia, dove il movimento operaio è unito.

Il secondo elemento di novità è ciò che avviene nel PCI. Non si può ridurre la questione ai buoni o cattivi rapporti diplomatici tra i Segretari dei due partiti. Bisogna piuttosto domandarsi com'è che si verifica questo assurdo, per il quale via che procede al polizia nel Congo, Jeannen, è giunto nel Ruanda-Urundi, ove, secondo quanto si dice qui a Bruxelles, starebbe tornando la calma.

DANTE GOBBI  
Il sottosegretario Folchi ricevuto da Popovic

BELGRADO, 11 — Il sottosegretario agli affari esteri italiano, Alberto Folchi, che è stato a Belgrado per una visita ufficiale di 4 giorni. Alla stazione degli esteri Micunovic e dal ministro degli esteri Kruscić, che procede all'interno e allo estero delle sue organizzazioni, con metodo democristiano. Il congresso democristiano di Firenze non è stato una delusione per i cattivi rapporti diplomatici tra i due partiti si sia allargata. Nel 1952 c'era l'unità d'azione e oggi, dopo il XX e il XXI Congresso del PCUS, vi sarebbe, come ha scritto P. Crant, un «abisso». La risposta a questa domanda risiede nella socialdemocratizzazione dell'attuale direzione del PSI.

In linea generale sta accadendo che, mentre nella realtà si determina una possibilità di maggioranza del movimento operaio e di divisione dell'avversario, la politica della maggioranza direzionale procede in senso inverso: svuota l'alternativa democratica, rispolvera nella sostanza l'apertura a sinistra, offre respiro all'avversario.

I compagni Codignola e Vittorelli hanno fatto totalmente proprie le posizioni di Nenni; Locorato ha in particolare criticato alcuni aspetti della politica meridionalistica del partito.

### PARI

stesse, non si capisce) hanno eseggiato sistematicamente nelle vicinanze di Algeri, dove il delegato generale, Dolouvier, è stato aggredito e insultato. Ma la polizia ha finito col disperdere, dopo ripetute cariche, i dimostranti. In Francia, il «Rassemblement pour l'Algérie française» di Bidault ha emesso un comunicato in cui si condanna aspramente l'ulteriore presa di posizione del generale.

L'intervento di Maurice Thorez al Comitato centrale del PCF che si è svolto la settimana scorsa a Choisy-le-Roi viene pubblicato in quanto oggi dall'«Humanité». In esso assume particolare rilievo l'autocritica cui l'organo dirigente del partito ha sottoposto l'errato apprezzamento dato dall'Ufficio politico nelle dichiarazioni del 7 settembre, dopo il viaggio di De Gaulle in Algeria, e del 17 settembre, dopo il riconoscimento, dato dal generale, del compagno Jacques Duclaux.

Anche la parte del disordine di Togliatti sulle obbligate confluenze nell'azione dei socialisti e dei comunisti è stata giudicata da Nenni inficiata dalla mancanza della necessaria distinzione tra convergenza ed alleanza. C'è effetti un anticommunismo, col quale i socialisti non hanno niente di comune, che è estraneo alla loro natura, che copre interessi e privilegi capitalisti. Inaccettabile è invece per Nenni l'affermazione del leader comunista secondo la quale il distacco sopravvenuto tra socialisti e comunisti sarebbe dovuto ad una concessione di potere alla DC e alla socialdemocrazia, cioè a motivi di opportunismo parlamentare. Esso è nato invece sul terreno delle esperienze operate dal nostro paese non tutte positive solo che si pensi alle posizioni di potere dal '41 al '48 e a quelle successive, sul terreno delle esperienze di fronte popolare in Francia, il «Rassemblement pour l'Algérie française» di Bidault ha emesso un comunicato in cui si condanna aspramente l'ulteriore presa di posizione del generale.

L'intervento di Maurice Thorez al Comitato centrale del PCF che si è svolto la settimana scorsa a Choisy-le-Roi viene pubblicato in quanto oggi dall'«Humanité». In esso assume particolare rilievo l'autocritica cui l'organo dirigente del partito ha sottoposto l'errato apprezzamento dato dall'Ufficio politico nelle dichiarazioni del 7 settembre, dopo il viaggio di De Gaulle in Algeria, e del 17 settembre, dopo il riconoscimento, dato dal generale, del compagno Jacques Duclaux.

Gli apprezzamenti relativi, in cui l'autodeterminazione era giudicata come una manovra puramente demagogica del generale, sono considerati da Thorez in contrasto con la linea fissata dal Congresso e dagli organismi dirigenti del partito. Il partito si è trovato di fronte a rilevante, non già ad un imprevisto, che obbligava l'oratore, non già ad un imprevisto, che obbligava a modificare l'ordine di battaglia, ma ad un cambiamento pre- e previsto, che andava nel senso della sua analisi e della sua politica.

La dichiarazione di De Gaulle conteneva la parola «autodeterminazione»: essa rappresentava dunque un mutamento importante, e non a caso la destra l'ha capito a reagito.

Ciò non vuol dire che i comunisti abbiano mutato il loro giudizio su De Gaulle: questo giudizio — vale a dire che «la guerra di Algeria ha favorito l'iniziativa del fascismo e portata alla degradazione della democrazia, alla liquidazione di fatto del regime parlamentare e all'instaurazione del potere personale», rimane immutato. Anche il fine rimane lo stesso: la restaurazione e il rinnovamento della democrazia. Sono le condizioni oggettive che mutano, consentendo di organizzare molto largamente il fronte unitario nell'azione incessante delle masse.

Il segretario del PCF mette in risalto anche i mutamenti che nel frattempo sono intervenuti nello stesso governo. Togliatti ha sottolineato la necessità di riaprire la discussione sulla relazione del segretario del partito, deludente e priva di prospettive. A suo parere, essa solleva la gravità della vittoria conseguita a Firenze dal gruppo Segni e non valuta esattamente la portata della crisi della DC. Il PSI — ha detto Togliatti — non deve limitare la sua azione e le sue prospettive alla caduta del governo Segni e alla formazione di un governo di centro-sinistra, ma deve proseguire per la sua strada.

### Nota sovietica all'Inghilterra sulla Germania

MOSCIA, 11 — Fonti britanniche hanno reso noto questa sera che l'Unione Sovietica ha fatto pervenire oggi alla Gran Bretagna una nota che tratta della questione tedesca e di Berlino in particolare. Si ricorda che note simili sono state fatte anche alle Stati Uniti e alla Francia. La nota alla Gran Bretagna verrà pubblicata domani e sino a questo momento non si hanno particolari al riguardo.

### GIUSEPPE CONATO

**Scorsi i rapporti fra Parigi e la Germania Ovest dalle dichiarazioni di De Gaulle sull'Oder-Neisse**

### Nota sovietica all'Inghilterra sulla Germania

MOSCIA, 11 — Fonti britanniche hanno reso noto questa sera che l'Unione Sovietica ha fatto pervenire oggi alla Gran Bretagna una nota che tratta della questione tedesca e di Berlino in particolare. Si ricorda che note simili sono state fatte anche alle Stati Uniti e alla Francia. La nota alla Gran Bretagna verrà pubblicata domani e sino a questo momento non si hanno particolari al riguardo.

### IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI NENNİ

Il comitato centrale del PSI ha iniziato nel pomeriggio la discussione sulla relazione di Nenni. Sono intervenuti Liberini, Pallavicini, Valori, Codignola, Vittorelli e Locorato.

Il compagno Valori ha studiato la relazione del segretario del partito, deludente e priva di prospettive. A suo parere, essa solleva la gravità della vittoria conseguita a Firenze dal gruppo Segni e non valuta esattamente la portata della crisi della DC. Il PSI — ha detto Valori — non deve limitare la sua azione e le sue prospettive alla caduta del governo Segni e alla formazione di un governo di centro-sinistra, ma deve pro-

seguire per la sua strada.

### Scoperti in Rodesia i resti della più antica costruzione umana

LIVINGSTONE, 11 — Nella Rodesia settentrionale un gruppo di archeologi sta riportando alla luce una rocca e semplice costruzione, che si presume sia la più antica opera dell'uomo, nonché la più antica costruzione di pietre disposte rozzamente a forma di semicerchio venuta dalla luce a Kalambala, nella Rodesia settentrionale. Gli scavi hanno inoltre fatto rinvenire numerosi rotti, antichi, che vengono fatti risalire a circa 53.000 anni fa.

### Alfredo Reichlin, direttore

Enea Bartolini, direttore resp. incaricato al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale murale tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 10 - Roma